

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 7 - ANNO VII - DOMENICA 12 FEBBRAIO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

I SUCCESSI DELLA PRO-RETTICE DELL'UNICAL **PATRIZIA PIRO**

di PINO NANO



SCUOLA A DUE VELOCITÀ
La denuncia della Svimez
Serve rafforzare
il sistema al Sud
 di ANTONIETTA M. STRATI

PATRIZIA PIRO
La pro-Rettrice
dell'Università
della Calabria
e i successi
di un Campus
che mezzo mondo
ci invidia
 di PINO NANO



In questo numero



QUEL "TREMOTO" DEL 1783
Disperazione, perdizione e follia
 di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

L'OPINIONE
Calderoli
non mi convince
 di BRUNO TUCCI



COME ERAVAMO
Don Natale da Catania
Il puparo di Reggio
 di ANTONIO CALABRÒ



MINORANZE LINGUISTICHE
Che lingua si parla
in Calabria? Arbëreshe
o albanese moderno?
 di DEMETRIO CRUCITTI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
 12 FEBBRAIO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

La Scuola, in Italia, viaggia a due velocità. Anzi, è il caso di dire che c'è un «Paese e due scuole», prendendo in prestito il titolo dell'incontro promosso dalla Svimez e L'Altra Napoli Onlus, a Napoli, in cui è emerso un divario allarmante tra le Scuole del Nord e del Sud.

Da una parte, c'è un bambino nel Nord che può beneficiare di formazione e servizi che, spesso, un bambino del Sud non ha. E questo per mancanza di infrastrutture e tempo pieno. Un gap sull'offerta formativa che desta preoccupazione. L'ultimo rapporto Svimez, infatti, ha rilevato come i servizi per l'infanzia sono caratterizzati dall'estrema frammentarietà dell'offerta e da profondi divari territoriali nella dotazione di strutture e nella spesa pubblica corrente delle Amministrazioni locali.

Nel Mezzogiorno, circa 650mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa. In Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184 mila (88%), in Puglia 100 mila (65%), in Calabria 60 mila (80%). Nel Centro-Nord, gli studenti senza mensa sono 700 mila, il 46% del totale.

Per effetto delle carenze infrastrutturali, solo il 18% degli alunni del Mezzogiorno accede al tempo pieno a scuola, rispetto al 48% del Centro-Nord. La Basilicata (48%) è l'unica regione del Sud con valori prossimi a quelli del Nord. Bassi i valori di Umbria (28%) e Marche (30%), molto bassi quelli di Molise (8%) e Sicilia (10%). Anche la Calabria non scherza: solo il 24% degli alunni, su un totale di 80.893, frequenta il tempo pieno.

Gli allievi della scuola primaria nel Mezzogiorno frequentano mediamente 4 ore di scuola in meno a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. La differenza tra le ultime due regioni (Molise e Sicilia) e le prime due (Lazio e Toscana) è, su base annua, di circa 200 ore.

Circa 550 mila allievi delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del



Scuola a due velocità

Il divario Nord-Sud è davvero pesante anche tra i banchi

di ANTONIETTA MARIA STRATI

totale) non frequentano inoltre scuole dotate di una palestra. Solo la Puglia presenta una buona dotazione di palestre, mentre registrano un netto ritardo la Campania (170 mila allievi privi del servizio, 73% del totale), la Sicilia (170 mila, 81%), la Calabria (65 mila, 83%).

Nel Centro-Nord, gli allievi della primaria senza palestra, invece, rag-

giungono il 54%. Analogamente, il 57% degli alunni meridionali della scuola secondaria di secondo grado non ha accesso a una palestra; la stessa percentuale che si registra nella scuola secondaria di primo grado.

«Questi divari nelle infrastrutture scolastiche - ha rilevato la Svimez - fre-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• AM STRATI

nano anche la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel meridione quasi un minore su tre nella fascia tra i 6 e i 17 anni, infatti, è in sovrappeso, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno invece le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). Il divario si riflette sulla percentuale di sedentari, con particolare riferimento per i minori: 15% nel Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Ma ancor più allarmante è il dato sulle aspettative di vita: Nel Mezzogiorno sono inferiori di tre anni rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali».

Ma a cosa è dovuto tutto ciò? A un indebolimento delle politiche per la Scuola e la cristallizzazione del divario Nord-Sud, secondo la Svimez. L'Associazione, infatti, ha analizzato la dinamica dell'intensità dell'intervento pubblico nell'istruzione - dalla scuola all'università - sulla base dei dati di spesa pubblica di fonte Conti Pubblici Territoriali. Dallo studio risulta un progressivo disinvestimento dalla filiera dell'istruzione che ha interessato soprattutto le regioni del Sud.

Tra il 2008 e il 2020, la spesa complessiva in termini reali si è ridotta del 19,5% al Sud, oltre 8 punti percentuali in più del Centro-Nord. Ancora più marcato il differenziale a svantaggio del Sud nel calo della spesa per investimenti, calati di quasi un terzo contro "solo" il 23% nel resto del Paese. In Calabria, dal 2008 al 2020 la spesa è scesa del -25,6%. È la più alta insieme alla Liguria (-20,3%), la Puglia (-20,2%) e la Sicilia (-21,9%). Per l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati risulta un differenziale

di spesa pubblica pro capite nell'intero comparto Istruzione, comprensivo dell'istruzione terziaria, favorevole al Mezzogiorno di circa 90 euro, ma il dato non fornisce una fotografia reale dell'effettivo impegno pubblico per l'istruzione. Più significativo è il rapporto tra spesa e studenti, dal quale risulta uno scarto sfavorevole al Sud, dove la spesa per studente è di circa 100 euro annui inferiore rispetto al resto del Paese (5.080 euro per studente contro 5.185). Lo scarto aumenta se si considera il solo comparto della scuola, con una spesa per studente

meno il numero di alunni, con il conseguente adeguamento al ribasso dell'"offerta" di istruzione. Tra il 2015 e il 2020 il numero di studenti del Mezzogiorno (dalla materna alle superiori) si è ridotto di quasi 250.000 unità (-75.000 nel Centro-Nord)». Cosa fare, allora? Una soluzione la propone il direttore della Svimez, Luca Bianchi: «occorre invertire il trend di spesa e rafforzare le finalità di coesione delle politiche pubbliche nazionali in tema di istruzione. Il Pnrr è l'occasione per colmare i divari infrastrutturali, tuttavia l'alloca-



di 6.025 euro al Sud contro un valore di 6.395 nel Centro-Nord. Lo scarto è ancora più significativo se si guarda alla sola spesa per investimenti: 34,6 contro 51 euro per studente.

«L'indebolimento dell'azione pubblica nella filiera dell'istruzione - ha rilevato la Svimez - incrocia un trend demografico avverso, un fenomeno che causa la riduzione degli studenti. I due fattori rischiano di autoalimentarsi in un circolo vizioso nazionale, ma particolarmente intenso al Sud. La debolezza dell'offerta scolastica e, più in generale, la limitata qualità dei servizi pubblici alimenta il processo di denatalità e i flussi di migrazione giovanile che, a loro volta, compri-

zione delle risorse deve essere resa più coerente con l'analisi dei fabbisogni di investimento, superando i vincoli di capacità amministrativa».

«La priorità, oggi - ha evidenziato - è rafforzare il sistema di istruzione soprattutto nelle aree più marginali, sia del Sud che del Nord. Garantendo asili nido, tempo pieno, palestre, rafforzando l'offerta formativa dove più alto è il rischio di abbandono. Il quadro che emerge dai dati, e che rischia di rafforzarsi ancor più se passano le proposte di 'autonomia, è quello di adattare l'intensità dell'azione pubblica alla ricchezza dei territori, con

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• AM STRATI

maggiori investimenti e stipendi nelle aree che se li possono permettere, pregiudicando proprio la funzione principale della scuola che è quella di «fare uguaglianza».



«Si parla di 'due scuole' perché il sistema scolastico nel Sud, rispetto al resto d'Italia, è carente sotto il profilo delle strutture, della capacità di attrarre i giovani, perché ha maglie larghe e troppo spesso non riesce a contrastarne l'abbandono degli studi, ed ancora perché la scuola non riesce a trovare sbocchi, una volta terminati i percorsi, nel mercato del lavoro», ha spiegato Antonio Lucidi, presidente della onlus L'Altra Napoli.

«C'è la necessità - ha dichiarato Clementina Cordero di Montezemolo, presidente dell'associazione Volk - di creare e ricreare un patto condiviso tra la scuola e le famiglie, motivo per cui la scuola dovrebbe assumere un ruolo fondamentale nell'educazione alla vita. L'idea di tenere aperte le scuole nel pomeriggio con una collaborazione pubblico - privato, non solo ha una valenza sociale perché rappresenta un alleggerimento per le famiglie ma anche individuale, di crescita per il singolo, di sviluppo del sé, so-

prattutto nelle ragazze e ragazzi delle scuole medie».

Uno squilibrio che rischia di accentuarsi con l'autonomia differenziata. Guido Leone, già dirigente tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale Calabria, ha evidenziato come sia lecita

la preoccupazione «che una deriva regionalistica del sistema di istruzione possa accentuare gli squilibri già oggi esistenti fra le diverse aree territoriali del Paese, con esiti ancor più penalizzanti per quelle economicamente e socialmente più in sofferenza come la Calabria nei suoi vari

servizi alla persona».

Con l'autonomia, i soldi «di cui ogni amministrazione scolastica potrà disporre verrebbero determinati in rapporto al reddito pro capite della regione di appartenenza a tutto vantaggio delle Regioni del Nord che godono mediamente di una ricchezza doppia rispetto alle regioni meridionali come doppio è mediamente il Pil, tra il Nord e il Sud», «con l'istruzione regionale sarebbe negato l'esercizio del diritto allo studio in maniera uguale su tutto il territorio nazionale e si realizzerebbe un doppio regime fra quello nazionale e quello regionale». Fatto ancora più grave, le scuole si «differenzerebbero sempre più radicalmente, il divario Sud-Nord non potrebbe che aumentare, la diffusione uniforme di scuole dell'infanzia e tempo pieno sarebbe definitivamente negata, il valore legale del titolo di studio sarebbe compromesso e le regioni potrebbero decidere autonomamente su programmi, strumenti e risorse».

«La nostra comunità - ha concluso Leone - non può tollerare che un diritto fondamentale come quello dell'istruzione possa essere esposto a forme di razzismo territoriale». ●



IN CENTRO, LUCA BIANCHI DIRETTORE DELLA SVIMEZ AL CONVEGNO DI NAPOLI

L'autonomia differenziata, con grande determinazione voluta dalla Lega Nord, con il disegno di legge approvato in Consiglio dei Ministri il recente 3 febbraio, si basa su un presupposto fondamentalmente errato.

E cioè che in un paese unitario ognuno possa tenersi le imposizioni fiscali che si riferiscono al proprio territorio, il cosiddetto residuo fiscale. Anche se in parte in Italia per quanto attiene alle imposte locali tale approccio è stato attuato.

Il concetto per cui ognuno si può tenere quello che deriva dall'imposizione fiscale del proprio territorio è perfetto se viene applicato ad uno Stato, non lo è affatto se parliamo di singole regioni all'interno di uno Stato. Le motivazioni di tale affermazione sono in parte tecniche altre sono economiche.

Le tecniche riguardano il fatto che bisogna fare differenza tra il soggetto che raccoglie le imposte e quello che realmente le paga. Se un avvocato ha la sua residenza fiscale a Milano ma il suo cliente abita a Reggio Calabria l'imposta sul suo emolumento sarà incassata da lui e riversata all'agenzia delle entrate di Milano quando in realtà chi l'ha pagata effettivamente è il cittadino calabrese. Tutto questo avviene nell'Iva per esempio, ma anche in molti altri tributi.

Da un punto di vista economico vi sono altri elementi che vanno considerati. Per esempio che gli investimenti infrastrutturali nel Nord sono stati fatti con imposte che colpivano soggetti residenti in tutte le parti d'Italia. Così come con il lavoro di molte persone provenienti da realtà regionali diverse. Come molti grandi eventi che riescono a produrre sviluppo economico sono stati finanziati con i soldi di tutti, così come il Paese utilizza le produzioni dell'Ilva di Taranto, che lascia sul territorio problemi sanitari non indifferenti, considerato il tasso elevato di tumori nella popolazione, o le raffinerie posizionate



Il grande inganno del residuo fiscale che si nasconde nell'Autonomia differenziata

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

sulle coste meridionali che in realtà raffinano per conto delle aziende nazionali, o i gasdotti che arrivano sulle coste siciliane e che portano gas in tutto il Paese.

E per tale carico dovrebbe essere previsto un ristoro. Infine che il Mezzogiorno è stato un grande mercato del Nord. Senza dimenticare inoltre che

ogni anno 20 miliardi di euro vengono trasferiti da una parte all'altra del Paese, considerato che la formazione delle 100.000 persone che ogni anno emigrano al Nord e che verranno utilizzate in quei territori, viene fatta con le risorse delle regioni del Sud.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Busetta

Tutto questo dura dal 1950, e deve essere calcolato quando qualcuno ha idee balzane. In realtà una piccola minoranza ormai, considerato che Bonaccini, Fassino, ma in verità tutto il Pd hanno fatto marcia indietro dopo il danno fatto con l'approvazione del titolo V. Così come hanno preso posizione molto netta contro anche il Movimento 5 Stelle ed il Terzo polo.

All'interno della maggioranza, al di là della posizione della Lega Nord, che sembra voler acquisire uno scalpo da dare in pasto ai propri elettori, le posizioni di Fratelli d'Italia e di Forza Italia, al di là dell'approvazione unanime in Consiglio dei Ministri della bozza con applauso, che somigliava molto all'uscita in balcone dei 5 stelle che avevano abolito la povertà, sembrano molto tiepide ed il cammino di quello che è stato definito un disegno di legge "barocco" non sembra debba arrivare lontano.

D'altra parte sarebbe veramente incredibile che una forza che rappresenta l'8% dell'elettorato possa pensare di modificare l'assetto istituzionale del Paese, inserendo un cambiamento epocale che, considerati i risultati potrebbe portare ad un aggravio enorme dei costi oltre che a una spaccatura di un Paese, mai realmente unito.

In Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia la Lega ha raccolto nel 2022 poco più di un milione di voti, il peggior risultato di sempre dal 1992 a oggi (solo nel 2013 era sceso sotto il milione e centomila), molto meno della metà di quanto ottenuto nel 2018, risultato migliore della storia elettorale del Carroccio.

Peraltro anche la rappresentanza della Lega in Parlamento in realtà è sovradimensionata grazie ad una legge, non a caso chiamata Porcellum, dello stesso Calderoli, che tenta adesso di percorrere la stessa strada, anche se la reazione del Sud è stata molto sottovalutata e registra una novità rispetto alle forme di reazione

che si erano avute in altri tentativi del genere. Sovradimensionata perché i 100 rappresentanti del Parlamento nazionale della Lega Nord sono stati eletti con i voti di Fratelli d'Italia grazie a un meccanismo perverso. E sottovalutata perché la reazione di Sindaci, Presidenti di Regioni, della stessa Confindustria, dei Sindacati, dell'intelligenza, di molti quotidiani è stata molto determinata.

Quindi assodato che la distribuzione delle risorse del Paese non può avvenire in funzione del prelievo fiscale che viene fatto in una parte, che la Lega vorrebbe tenersi, l'altro

ziato in modo diverso, prevedendo che in una parte vi siano gli asili nido, il tempo pieno, una vera lotta alla dispersione scolastica, magari il pulmìno per prendere ed accompagnare i bambini a scuola ed in altre parti, al Sud, no.

Peraltro questo disegno di legge sembra uno scherzo di cattivo gusto. Che senso ha individuare i livelli essenziali delle prestazioni se poi non si mettono le risorse per poterle attuare? Evidentemente siccome ci si rende conto che l'attuazione a parità di crescita è impossibile si supera l'ostacolo parlando solo di individuazio-



elemento che viene fuori riguarda le competenze che vengono trasferite dallo Stato alle Regioni con i relativi finanziamenti e che si afferma dovrebbero avvenire a parità di risorse impiegate dallo Stato per esse.

Ma se così dovesse avvenire in realtà si congelerebbe la spesa storica che fa sì che ogni anno il Mezzogiorno perda, rispetto ad una spesa pro capite analoga, circa 60 miliardi. E le regioni del Nord, sempre secondo il disegno di legge leghista, vorrebbero mantenere questo privilegio che ha portato a una situazione che ha come risultato una differente infrastrutturazione, che non ha pari, tra le due parti, una scuola che viene finan-

ne. Evidentemente si pensa che al di sotto di Roma la gente abbia ancora l'anello al naso.

Un approccio serio come quello che si addice al Governo di una Nazione che è la settima industrializzata del mondo, per riforme così fondamentali, al di là delle maggioranze, dovrebbe essere quello di cambiamenti condivisi che facciano avanzare tutto il Paese.

Mi pare invece che la Lega sia ritornata a quella bossiana che strappava le bandiere italiane e aveva a disposizione già le baionette per attuare la secessione. Forse è tempo di essere un po' più seri. ●

*Courtesy Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce
dell'Italia diretta da Roberto Napoletano*

Cosa si farà del residuo fiscale è il “non detto” di una riforma che la politica per scarsa conoscenza, oppure per convenienza, non vede o fa finta di non vedere. È, infatti, dietro queste due parole che si nasconde la trappola del disegno di legge Calderoli.

È sulla partita economica che, nell'indifferenza di buona parte del ceto politico nazionale e locale, si giocherà il destino di una norma di bandiera che rischia di spaccare il Paese definitivamente in due, di allargare quei divari di cittadinanza già insopportabili allo stato dei fatti. Tutto il ragionamento sull'autonomia differenziata ruota attorno a due domande a cui questo documento sfugge e lo fa in malafede, sottintendendo l'imbarazzo del ministro che mente sul tema del regionalismo differenziato sapendo di mentire, consapevole di doverlo fare per appartenenza partitica, per dare una risposta partitica ad un tema che, da troppo tempo, la sua parte politica tenta di imporre alla Nazione.

Al ministro Calderoli, però, noi quelle domande le vogliamo rivolgere. Intanto, vorremmo sapere: come si finanziano i Lep delle Regioni che scelgono l'autonomia differenziata ma anche i Lep delle regioni che non fanno richiesta o di quelle che pur facendo richiesta non hanno un'entrata fiscale diretta e sufficiente a sostenere economicamente i Livelli essenziali delle prestazioni.

E, poi, nel rispetto dell'articolo 119 della Costituzione, che è l'unico limite all'attuazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, vorremmo sapere come, con la riforma in esame, si realizzi la solidarietà nazionale nel rispetto dell'articolo 119.

Non può bastarci, infatti, il riferimento del tutto generico che si fa allo Stato, al quale sarebbe demandato il compito di trovare le risorse da mettere per il finanziamento dei Lep, senza specificare dove sono queste risorse ma, soprattutto, senza chiarire



Dove si trovano i fondi per garantire i Livelli Essenziali di Prestazione?

di **SANTO BIONDO**

con completezza come sia possibile finanziarie completamente territori, i cui divari nei diritti civili e sociali sono profondi, attraverso le risorse dello Stato se lo stesso Stato sarà costretto a sostenere e sostentare le regioni che faranno richiesta di autonomia differenziata.

Pertanto, il testo ed il suo estensore non chiarisce come lo Stato darà

risposte sul tema della solidarietà nazionale, fra gli articoli del disegno di legge non si riscontra nessuna indicazione su come si realizza questa solidarietà nazionale, caricandola in maniera generica allo Stato, mentre siamo convinti che sia necessario individuare chi ha di più e chi ha di

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BIONDO

meno, con i primi che saranno chiamati a sostenere la crescita dei territori più in difficoltà.

Ed è proprio qui che il ministro mente sapendo di dover mentire, nascondendo questo tema cruciale al dibattito e sfruttando la distrazione del ceto politico affannato in una campagna elettorale senza fine, perché le risposte a queste due domande si trovano fra gli articoli della legge 42/09, quella sul federalismo fiscale, che dice subito che i Lep si finanziano attraverso la partecipazione a pezzi di fiscalità di chi fa richiesta e dice anche come si finanziano anche i territori che non hanno capacità fiscali adeguate, stabilendo l'utilizzo del fondo perequativo.

Le risposte alle nostre domande sono insite nel primo articolo della legge 42/09. Per questo siamo convinti che, prima di parlare di autonomia differenziata nei termini pretestuosi imposti dal ministro, sia di fondamentale importanza correggere e dare attuazione alla 42/09 che è la legge che contiene i criteri per dare attuazione al

regionalismo differenziato per come è disegnato dalla Costituzione.

Invece, non si vuole mettere sul tavolo il tema del residuo fiscale, tanto caro ad alcuni presidenti di regione del nord Italia, e della sua regolazione attraverso il fondo perequativo. Mentre si spinge sul pedale del gas per ottenere una riforma che, mette ai margini i territori, e chiama il Governo e le regioni ad una trattativa diretta sulle decisioni di attuare sul residuo fiscale.

Il tema, invece, in un Paese che già corre a due velocità è fra chi ha di più e chi ha di meno e stabilire come si possa realizzare il disegno di una nazione solidale. Per questo la materia del residuo fiscale deve entrare nella discussione, perché è questo lo strumento che dovrà contribuire a finanziarie, attraverso altre risorse dello Stato, il fondo perequativo.

Insieme al capitolo residuo fiscale, poi, vanno definiti fabbisogno e costi standard, al fine di determinare quanto serve a ogni regione per po-

svantaggiate per una questione di contesto e non riusciranno ad attrarre investimenti privati o addirittura perderanno investimenti e dunque perderanno capacità fiscale e, quindi, avranno meno servizi, non potranno far crescere gli interventi per migliorare il sistema scolastico o quello sanitario, e finiranno per vedere sempre più allargarsi il proprio divario rispetto al resto del Paese.

Sarebbe inaccettabile, infatti, che queste risorse non vengano socializzate con lo Stato e indirizzate a colma-



ter finanziarie i propri Lep. Se non si fa questa operazione, il divario si amplierà perché regioni che hanno le potenzialità di attrarre investimenti privati andranno ad ampliare le proprie entrate fiscali e, quindi, anche i propri fabbisogni e i propri servizi, e avranno la possibilità, per esempio, di aprire nuovi asili nido o di migliorare ancora di più le proprie politiche sociali ed occupazionali.

Questo a discapito di quelle regioni che, come la Calabria, che sono

re i gap esistenti fra le due parti del Paese, nella convinzione che i territori più forti, in grado di attrarre investimenti produttivi, avranno sempre più risorse a disposizione per migliorare i propri servizi, mentre le regioni più deboli - con carenze strutturali e ritardi atavici - rischieranno di rimanere sempre più ai margini. ●

(Santo Biondo è il segretario generale di Uil Calabria)

L'OPINIONE / L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA ANDRÀ A CREARE ITALIANI DI SERIE A E SERIE B

Ebbene sì, lo confesso. Sono calabrese, vale a dire un terrone secondo una definizione non proprio benevola nei confronti della gente del Sud. Debbo dire con estrema franchezza che sono pieno di dubbi da quando il ministro Calderoli ha presentato il suo disegno di legge sull'autonomia delle regioni. Si tratta più precisamente di differenziare la Lombardia e il Veneto dalla Puglia e la Calabria. Più danaro alle prime, meno alle seconde.

Allora? Il ministro assicura che non si creeranno cittadini di serie A e B, ma, al contrario, tutti diventeremo più ricchi. Per sostenere la sua tesi, Calderoli è andato anche in Calabria per parlare con il presidente Occhiuto e i suoi principali collaboratori.

Mai serie A e serie B: lo ha ribadito anche il presidente del Consiglio che non accetterebbe in alcun modo una simile differenziazione. "Ci mancherebbe altro", ha esclamato. "Gli italiani debbono essere uguali in tutto e per tutto".

Calderoli si dice convinto che alla fine la sua iniziativa avrà successo. La spinta del Nord aiuterà anche il Mezzogiorno e a chi gli chiede come può accadere questo se gli aiuti avranno un carattere diverso spiega: "Vedrete che in fondo avrò ragione".

Con tutto il rispetto che si deve ad un ministro della Repubblica italiana, mi permetto di dirgli che a proposito ho molti dubbi e perplessità. La matematica non è un'opinione per cui se tu dai 100 euro ad una persona qualsiasi, questi sarà certamente favorito a colui il quale ne vengono date 10. Ma non è solo questo il problema. Il gap tra Nord e Sud non è dei nostri giorni. Si tramanda di generazione in generazioni e non è stato mai risolto. Cavour, scrivendo al re dopo le vittorie e l'unificazione del paese scriveva: "Maestà, ora che abbiamo fatto l'Italia dobbiamo fare gli italia-



Caro Calderoli, il suo progetto provoca un mare di perplessità

di **BRUNO TUCCI**

ni". Questo divario non è mai stato risolto. A cominciare dall'istruzione, dalle classi elementari alle medie. I professori son mal pagati (come al Nord), spesso le famiglie non posso-

no mantenere i loro figli agli studi, cosicché molti ragazzi si perdono e cercano un qualsiasi lavoro (quando

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• TUCCI

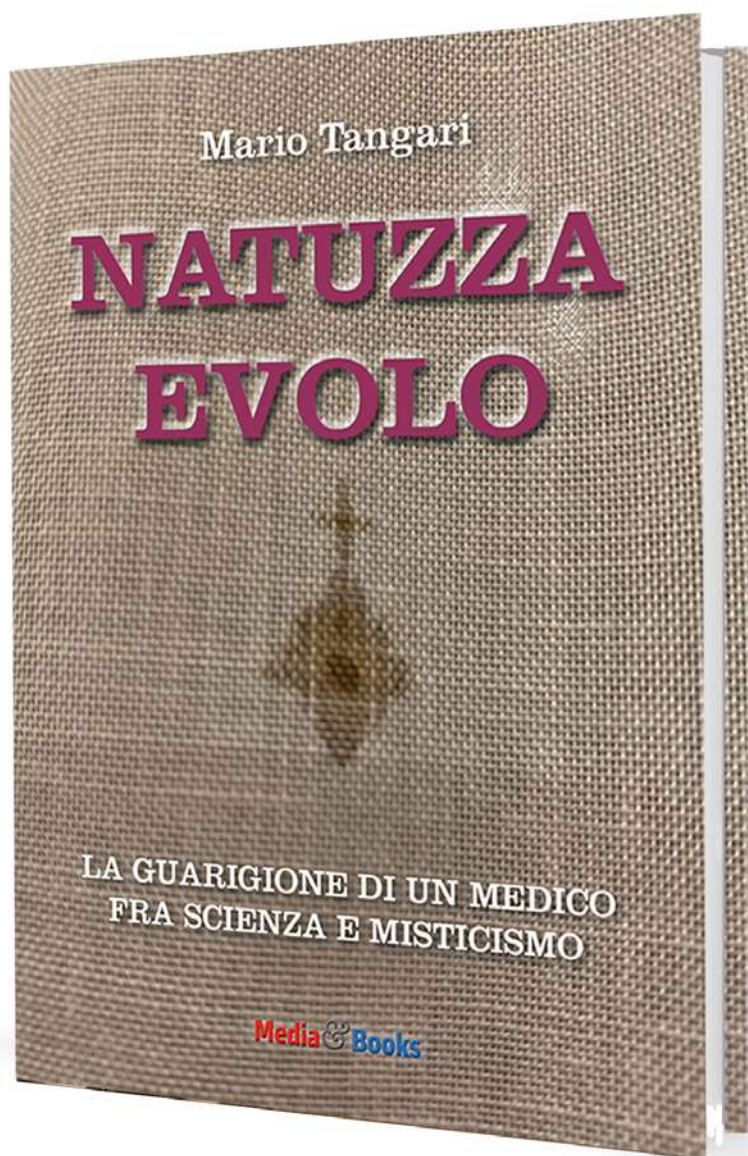
lo trovano) che possa fargli guadagnare qualche soldo e magari aiutare i genitori a mettere insieme il pranzo con la cena.

Ecco perché poi, nei casi migliori, cioè quando si riesce a prendere una maturità o una laurea, si verifica quello che si definisce il viaggio della speranza. Infatti, chi si "sistema" lassù non vuole più tornare. Insomma se ne vanno i migliori, quelli considerati i futuri cervelli e il gap non regredisce, se possibile aumenta,

Se poi, vogliamo parlare di un altro bene primario, la sanità, il discorso si fa ancora più drammatico. Esistono nel Mezzogiorno pochi ospedali e quelli che riescono ad andare avanti hanno apparecchiature desuete che non permettono a volte di raggiungere i risultati sperati.

Un esempio emblematico: nell'Alto Jonio Cosentino, dove vivevano i miei genitori e io con loro nelle lunghe vacanze estive, gli ospedali sono un vero e proprio miraggio. Se una persona non più giovane prende un infarto, il problema più urgente è quello di portare l'infartato laddove dove lo possano curare. E in macchina (quando se ne ha una), ci vuole quasi un'ora per raggiungere il primo pronto soccorso: Se poi non sei il proprietario di un'auto e devi cercare un'ambulanza sono guai seri, perché in zona ne esiste solo una e spesso è già fuori per un'altra urgenza. Dice un giovane che non ha voluto emigrare. "In certi casi, è più facile trovare un posto al cimitero e prenotarsi in fretta".

Al di là delle battute e del pessimismo più acceso, i problemi sono tanti e non credo che la legge del ministro Calderoli possa risolverli. Oddio, spero e mi auguro di sbagliarmi, ma come mai, allora, da decenni il Nord è il Nord e il Sud è il Sud? Auguriamoci che le parole di Giorgia Meloni (mai cittadini di serie A e B) vengano seguite alla lettera. ●



Media & Books

Mario Tangari **NATUZZA EVOLO** La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI
oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

L'OPINIONE / LA SCRITTRICE CALABRESE CONTRO LE MESCHINITÀ DEL CANDIDATO LOMBARDO

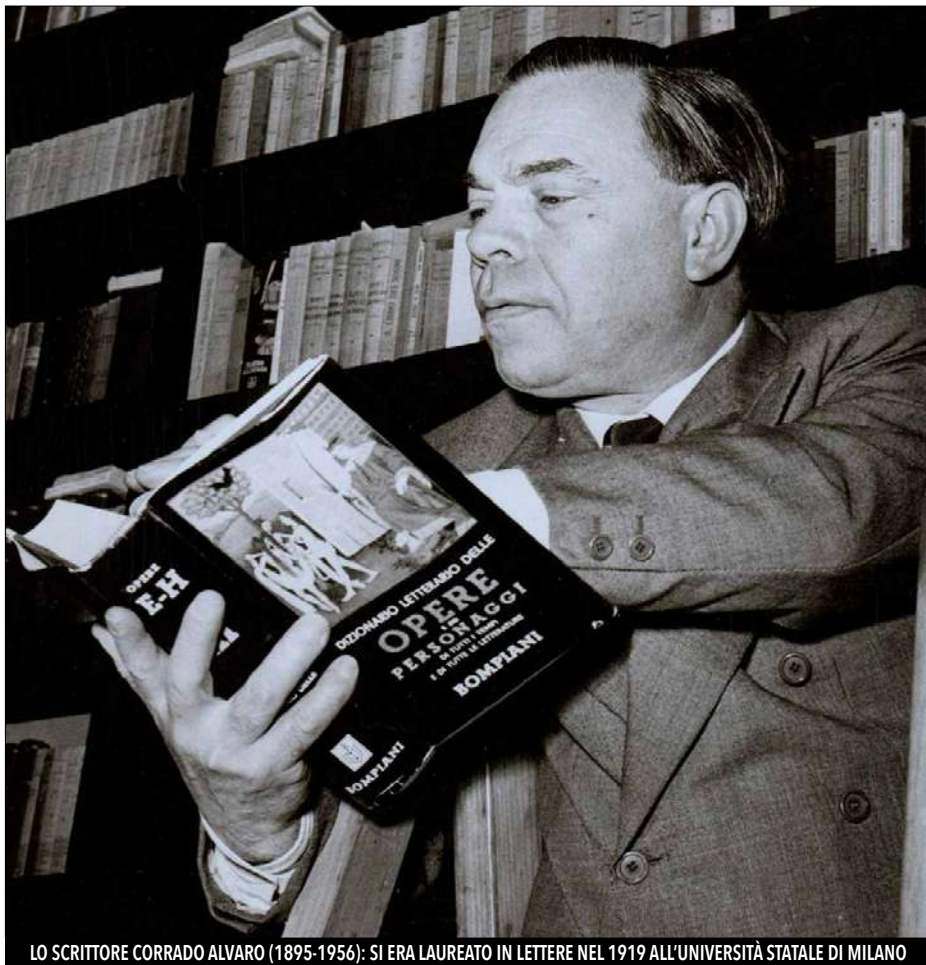
Ci sono cose che sembra strano riescano miracolosamente ad emergere dall'oblio, ma in una società liquida in cui i social media consentono a intere legioni di imbelli di dire la propria, tutto diventa possibile. Accade con la Calabria, una terra costretta all'estrema punta della penisola da secoli, che come per magia diventa il più ricercato trampolino di lancio delle nuove proposte. Non dai calabresi però, obbligati da certi corsi e ricorsi della storia ad amarla e odiarla contemporaneamente, lasciandola a volte per non ritornarci mai più, ma da certi peracottari con curriculum vitae da secessionisti.

E c'è chi la Calabria la cita con gusto, chi la menziona per piacere, e chi ne fa ricorso in arringa per pura necessità. Ma sempre e solo per ignobili personalismi. Come se paragonarsi con la Calabria e i calabresi, sfascio e macello, facesse accrescere la propria credibilità.

È il caso di Pierfrancesco Majorino, candidato alla presidenza della Regione Lombardia, che in una trasmissione televisiva, pur di affrancare la propria persona quale eccellente futuro governatore di regione, pone a paragone la Lombardia alla Calabria, in una sorta di discorso d'effetto con cui intende dissociare la prima dall'altra, considerando l'una una dea, l'altra una zingara. Concludendo che puntare sulla dea è da vincenti, guardare alla zingara da vinti.

Una caduta di stile che neppure il gatto e la volpe si sarebbero abbassati a tanto, pur di fregare quel famoso pezzo di legno ideato da Collodi.

E non è vero, come nelle sue banalissime scuse vuole fare intendere Majorino, che le parole sfuggono, scappano, perchè le parole si pensano e solo poi escono. E come noi calabresi pensiamo in dialetto prima di parlare in italiano, Majorino prima di



LO SCRITTORE CORRADO ALVARO (1895-1956): SI ERA LAUREATO IN LETTERE NEL 1919 ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

Calabria-Lombardia Sorelle di sangue che non si riconoscono

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

menzionare la Calabria l'avrà certamente pensata in lombardo.

Ovviamente Majorino non è solo in questo tour della Calabria sulle bocche altrui, ha compagni di viaggio che si esercitano su questo percorso da una tutta vita. E di nomi se ne po-

trebbero fare tanti da occupare l'intera Salerno- Reggio Calabria.

Un atteggiamento irrispettoso, che indigna i calabresi onesti e responsabili, non soltanto per le offese gratuite che si ricevono quotidianamente,



segue dalla pagina precedente

• GSC

a volte come schiaffi in faccia, altri come pugni nello stomaco, ma per quanto ancora il resto del paese non intende prendere consapevolezza riguardo il valore dell'unità nazionale, considerando la Calabria un caposaldo d'Italia. Eppure la Lombardia è un secondo meridione. Calabria e Lombardia due sorelle di sangue che rifiutano sottoporsi al DNA.

Quelli come Majorino dimenticano spesso che il proprio elettorato, per esempio, per una buona percentuale è fatto da calabresi. E non pensano nemmeno che dovessero venire meno i medici meridionali nei loro ospedali, i docenti del Sud nelle loro scuole, gli operai terroni nelle loro fabbriche, le famiglie di calabresi nei loro quartieri, gli amici del Sud nella loro vita, il pil di cui tanto si vantano andrebbe giù in picchiata. Facendoli morire di pressione bassa all'improvviso. L'Italia a volte andrebbe vissuta capovolta proprio per capirla meglio, amalgamarla una volta per tutte. E renderla finalmente in linea con la sua Costituzione.

Insistere sulla dualità Nord-Sud non giova al Paese. Eppure c'è chi non perde tempo di battere la lingua su questo tamburo. Come se al suono del silenzio non ci pensasse mai nessuno.

La Calabria, la Sicilia e tutto il resto del Meridione non si sono mai arrovelati il cervello sul come boicottare Milano o Torino, pur di riempire le pance di Palermo o Catanzaro. Avrebbero potuto. Ma per esse la dignità è al sommo di tutti i pensieri. Hanno sempre dato quando hanno potuto, tutto quel che hanno avuto, e con sinceri sentimenti di fratellanza e di unità. Ma il miracolo a quanto pare non è ancora accaduto.

Forse, come scriveva Corrado Alvaro, si tratta di mancanza di amore, di carità, di comprensione, causa le crisi morali del mondo. ●

UNA STRAORDINARIA NOVITÀ EDITORIALE

VINCENZO NADILE

ZUNGRI

I misteri della morte di un dio



Il culto dei morti e il pensiero orfico-dionisiaco raffigurato nelle strutture di pietra delle grotte di Zungri in Calabria

Media & Books

Un libro affascinante e ricco di spiegazioni intorno ai misteri che circondano le grotte di Zungri, nel Vibonese, dove l'autore ha incontrovertibilmente individuato raffigurazioni orfico-dionisiache suggestive e straordinarie.

DA FINE FEBBRAIO IN LIBRERIA

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com

Riscatto reputazionale della Calabria”, lo chiamava fieramente così la compianta Jole Santelli, nella sua cavalcata elettorale che le valse la sedia di Presidente della Regione, oggi occupata da Roberto Occhiuto, che in una linea di continuità riconosce l'importanza strategica della reputazione.

All'insediarsi, avvenuto ieri della Giunta Regionale dei Calabresi nel mondo il Presidente Occhiuto ha chiesto al Prof. Mauro Alvisi, con nomina tecnica, di aprire di fatto i lavori della giunta, dopo i saluti di rito, con un intervento dal titolo “La tutela reputazionale della Calabria”.

que grandi filoni di analisi. Uno interno, che racchiude i residenti di quel territorio, e un altro esterno, composto dai Calabresi che vivono in altre parti d'Italia e soprattutto all'estero (sono diversi milioni) dai turisti periodici, dagli stranieri che visitano per la prima volta e dai molti che vi ritornano. Poi ci sono le istituzioni, dunque scuole, governo di un territorio, partiti e magistratura, infine i mass media.

La Calabria, in tal senso, è un territorio interessante, oserei definirlo *angel and devil* con netti contrasti tra alcune note e meno note minacce allo sviluppo e alcune straordinarie opportunità da cogliere».

Si parte, of course, dai lati posi-

rio conta molto e andrebbe studiata certamente meglio. Il *focus* si sposta, dunque, sulle sfaccettature che influiscono negativamente sulla reputazione della nostra regione: La Calabria è ultima in Italia per alcuni indicatori quali, ad esempio, le infrastrutture. Sarebbe più semplice ovviare ai problemi collegando la viabilità interna, senza abbandonare il progetto cardinale del ponte sullo Stretto.

Per non parlare, poi, del fuoco amico, cioè tutti i conterranei che purtroppo cadono nel *gossip* facile del discredito della terra d'origine, diffondendo leggende lesive sulla Calabria. I media, in particolare, internazionali, nazionali e perfino locali drammatizzano spesso morbosamente e in modo ec-

Mauro Alvisi

Come tutelare la reputazione della Calabria

Si può tutelare solo un valore riconosciuto, misurato, certificato. Per troppo tempo si è raccontata una narrazione distorsiva e lesiva di questa straordinaria e antichissima terra. Tanto da farne un cliché disforico, di luoghi comuni tendenti al vilipendio del popolo calabrese in Italia e nel mondo.

Si scopre che la Calabria è dotata di un “portafoglio reputazionale” ben più largo e positivo: per scoprirlo dobbiamo utilizzare la performativa (misurazione scientifica delle performance), strumento analitico che si serve di 15 indicatori chiave delle prestazioni di un territorio - con cin-

vi: «Una delle chiavi angeliche è l'accoglienza, un rito tipicamente meridionale ma caro in maniera particolare ai calabresi. Qui c'è grande capacità di accogliere e cogliere le persone, che poi ritornano molto volentieri. Se ciò non accade, non è certamente per questo tipo di performance....

La Calabria non è solo mare, ma anche tanto altro a gente ne è pienamente consapevole, ma a volte chi è esterno alla realtà concepisce meglio questo concetto. L'identità del territo-



IL PROF. MAURO ALVISI, SOCIOLOGO ED ECONOMISTA, ESPERTO MONDIALE DI REPUTAZIONE

cessivo sui problemi locali».

Una buona Reputazione, però, non la si ottiene con una operazione di facciata, di make up, non è da confondere con una comunicazione pubblicitaria o una campagna media: la reputazione è frutto di un comportamento pianificato, misurazione della differenza tra ciò che si afferma e ciò che effetti-



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

vamente si fa. Inoltre è ormai indelebile e non si risolve con foto o video promozionali. La Calabria è terra ricca di eccellenze, ma la comunicazione le livella verso il basso. Per cambiare reputazione ci vuole diversa consapevolezza e, soprattutto, spirito di squadra.

Parentesi di colore sulle recenti elezioni regionali: non è un caso se negli ultimi anni la curva di percezione vede la Calabria tra le 5 regioni più interessanti d'Italia. Numeri alla mano, dal 15 luglio a fine agosto si è assistito a un notevole incremento in questa regione. Anche durante la Pandemia, che sembra scongiurata, la Calabria si è presentata al mondo quale territorio esente dal Covid, elemento che ha influito parecchio nella scelta turistica successiva.

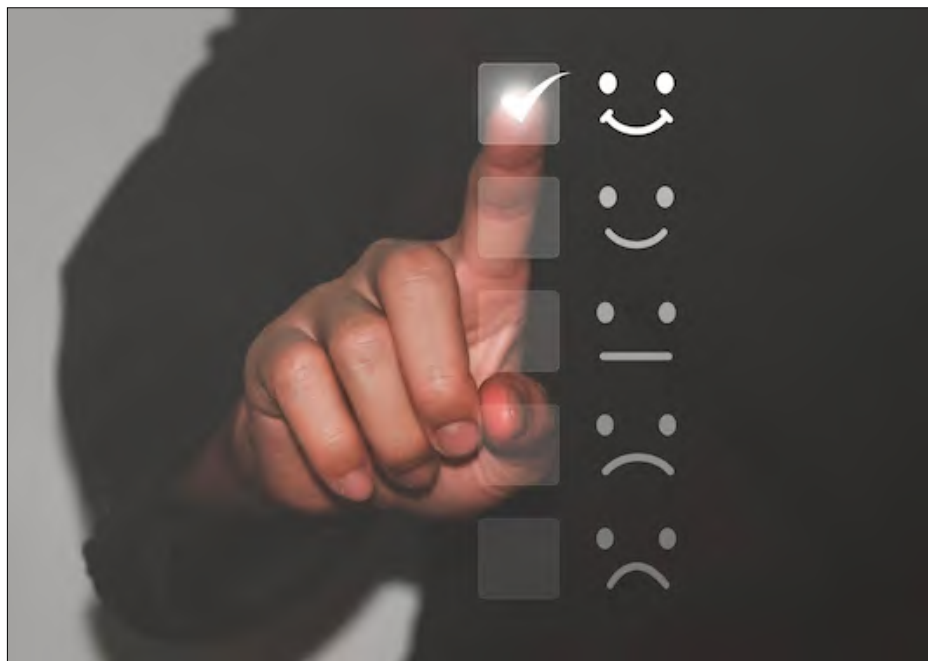
Le dinamiche economiche che seguono alla pandemia, pur in presenza di un sanguinoso conflitto europeo, sono molto interessanti e, a detta degli esperti, rafforzeranno ulteriormente il connubio tra turismo, gastronomia locale, beni culturali, università e scuole che scalano le classifiche nazionali e internazionali dell'eccellenza, la forza di una rarefatta ma incisiva produzione industriale e terziaria e il nuovo vigore effervescente delle tradizioni e dell'artigianato locale: secondo studi recenti, le grandi metropoli sarebbero state quelle destinate a crescere demograficamente nei prossimi trent'anni, ma dopo il Covid non è già più così. Torneremo fortemente a riscoprire la vita del borgo, con la ri-esplosione di arti e mestieri tipici. È la vittoria dei tanti meravigliosi borghi calabresi che si affacciano sullo Ionio, sul tirreno, si inerpicano tra la maestosa Sila, l'imponente massiccio del Pollino e il fascino devastante dell'Aspromonte, che si può esaltare da un buon collegamento in rete.

In tal senso diventa fondamentale la digitalizzazione, forse la sfida principale a cui il territorio si trova di fronte, che consentirebbe riduzione dei

costi e maggiore efficienza. La tutela reputazionale della Calabria coincide con la salvaguardia dell'identità dell'essere calabresi. Si innesta nella tutela più ampia della Magna Grecia, nella valorizzazione di un Meridione che deve sapersi fare baricentro della rinascita dell'intero Mediterraneo. E se riparte il Mediterraneo con le antiche autostrade dell'acqua, per le mete atlantiche, riparte il continente europeo e l'intero occidente. Faccio sempre un esempio pratico ai miei allievi: il lancio di una freccia con l'arco. La legge della forza cinetica sta-

saria capacità progettuale, non solo realizzativa. Michelangelo e Raffaello, per menzionare alcuni grandi artisti del nostro passato, lavoravano in bottega per diminuire ogni giorno ciò che si duplica più velocemente in natura: l'errore. Se quest'ultimo non viene corretto, si moltiplica.

La Calabria deve aprirsi alla narrazione dei calabresi nel mondo, le loro esperienze sono di gran lunga contaminanti e, dunque, trasmissibili: questa terra non ha ancora portato a termine il lancio della freccia, avrà un grande futuro proprio perché ha vis-



bilisce che più si andrà indietro col braccio e più la freccia, una volta rilasciata, andrà in fondo. La tecnologia può aiutare ulteriormente la Calabria a trattenerla ben salda in mano per accrescere il proprio bagaglio, ma è la sua immensa storia e la tutela delle tradizioni a caricare l'arco in vista di un futuro entusiasmante. Un nuovo "Rinascimento" si può pensare per la Calabria. Ma lo smart working, inteso come lavoro chiuso in una stanza con un pc, non è sufficiente: per rifarci alla metafora della freccia sarebbe come lavorare da remoto con un arco virtuale.

Questa terra è anche una gran terra della scienza, che insegna la neces-

suto un altrettanto grande passato. La mission della Consulta che si insedia oggi è larga come la foglia e stretta come la via (come recitava il *refrain* di fine fiaba), dunque la tutela è un gioco di difesa e presidio ma anche di ripartenze (per usare il gergo calcistico), diventa fondamentale certificare di godere di una buona reputazione e poi rilanciare le eccellenze calabresi agli occhi del mondo intero: La reputazione si può definire come il ponte tra emergenza di un territorio e le sue eccellenze. L'obiettivo è far sì che l'emergenza curata e trasformata diventi eccellenza e che quest'ultima non si riduca mai ad emergenza. In Calabria ci sono tutti i presupposti. ●

Da oggi, domenica 12, fino a martedì 14 la Calabria è protagonista alla Bit di Milano, la Borsa internazionale del Turismo, per intercettare oltre 500 buyer di turismo che provengono da ben 54 Paesi.

Turismo sostenibile, responsabile e "lento" saranno, in particolare, i focus di questa 15ª edizione.

A rappresentare la Calabria a BIT Milano 2023 saranno 12 tour operator, 14 strutture ricettive, 4 associazioni, 3 consorzi di imprese turistiche e un desk condiviso con associazioni locali, Pro loco e Comuni all'interno di uno spazio espositivo ecosostenibile, coerente con l'offerta turistica della Regione.

Saranno, inoltre presenti aree informative dedicate ai 16 Borghi più belli d'Italia, ai 4 Parchi Naturali e all'Area Marina Protetta Capo Rizzuto.

Una narrazione sempre nuova quella con cui si presenterà anche quest'anno la Calabria: intesa come destinazione da raccontare attraverso il Cinema. Il grande schermo come strumento di marketing territoriale sarà, infatti, al centro di un panel dedicato al Cineturismo, con la presenza di alcuni artisti che hanno raccontato e racconteranno il loro impegno in Calabria nei prossimi mesi attraverso i loro set.

«La Calabria - afferma il presidente della Regione, Roberto Occhiuto - ha l'ambizione di diventare uno dei territori più attrattivi dell'area del Mediterraneo.

Per questo stiamo puntando a valorizzare, oltre agli aspetti naturalistici ambientali, dal mare alla montagna, conosciuti e apprezzati da sempre, anche il patrimonio culturale della Regione, per farne un asset per lo sviluppo turistico».

«Quest'anno - aggiunge il governatore Occhiuto - ci presenteremo alla più importante Fiera del Turismo, la Bit di Milano, con un'offerta che lega la diversificazione delle proposte alla solidità delle nostre radici, autenti-



La Calabria alla BIT

Tra domanda e offerta in cerca di un ruolo da protagonista nel turismo mondiale

che, vive, espressive. Crediamo che nell'epoca in cui viviamo, anche il canale mediatico e unico rappresentato dalla cinematografia possa rafforzare la capacità di trasmettere la vera essenza della nostra identità e fare da volano allo sviluppo del turismo».

«Siamo convinti - conclude il presidente della Regione - di avere tutte le carte in regola per crescere in questo settore, così come in tutti gli altri ambiti economici e produttivi. Lavo-



segue dalla pagina precedente

• BIT

riamo incessantemente per farci apprezzare sempre di più e stimolare la curiosità degli altri verso una regione che sta rompendo i ponti col passato e vuole farsi conoscere per quello che realmente è: meravigliosa».

Alla Bit di Milano, sarà inoltre, dedicato ampio spazio ai Parchi e alle Aree protette. La Calabria è, infatti, una delle Regioni d'Italia con più aree boschive.

Con i suoi tre Parchi Nazionali (il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Nazionale della Sila e il Parco Nazionale dell'Aspromonte), un parco regionale (Il Parco Regionale delle Serre), un'area marina protetta (Area Marina Protetta Capo Rizzuto) e centinaia di zone di protezione speciale, è meta ideale per chi vuole dedicarsi ad attività outdoor e riconnettersi con la natura.

Dunque, la Calabria dei borghi e dei cammini, da attraversare con lentezza, lontana dai circuiti di massa. Luoghi incontaminati e paesaggi di straordinaria bellezza, fanno di questa regione la destinazione ideale per programmare una vacanza responsabile, in cui è possibile coniugare attività di svago e lavoro, grazie a forme nuove di turismo come la workation e residenze temporanee. La Calabria è la regione che ha qualcosa che altrove nel mondo non c'è, in nessuna forma: un patrimonio diffuso di tanti marcatori identitari distintivi (MID) che la rendono, di fatto, un'esperienza unica e irripetibile, fruibile ed emozionante in tutti i mesi dell'anno. I MID sono un elemento del patrimonio naturalistico, storico, artistico, culturale che in maniera univoca, identitaria e distintiva caratterizzano il territorio della Calabria. Pitagora è un MID, per esempio, come lo è Giocchino da Fiore, ma lo sono anche i Bronzi di Riace, il Bergamotto o per esempio la Pitta M'pigliata. In questa direzione va anche il progetto "Calabria. Terra dei Padri" promosso dalla Regione Calabria come contributo al



LE CASTELLA (IN PROVINCIA DI CROTONE). A ISOLA CAPO RIZZUTO C'È LA RISERVA MARINA

COURTESY REGIONE CALABRIA

“turismo genealogico” o “di ritorno”, quel desiderio di riscoprire il legame profondo con la propria terra di origine, restituendo a quella terra un nuovo valore economico e sociale. L'obiettivo del progetto è dedicare un intero anno solare (da gennaio a dicembre 2023) al rilancio e alla va-

lorizzazione all'estero del patrimonio storico, culturale e turistico della Calabria, al fine di incentivare il ritorno fisico dei calabresi sparsi in tutto il mondo, perché nel 2024 possano riunirsi nella propria terra in occasione del “Giubileo dei Calabresi”.

Un appuntamento da non perdere. ●

TRE GIORNI DI PASSIONE “STRAORDINARIA”

Ecce il programma di una tre giorni che si preannuncia “straordinaria”, almeno per la qualità e la qualità degli ospiti chiamati a fare da testimonial di una terra che aspetta solo di far innamorare di sé.

DOMENICA 12 FEBBRAIO

ore 12: **Ti racconto la Calabria**

L'obiettivo è presentare la Calabria, meta da e per il Sud, con un focus su come il cinema contribuisce allo sviluppo turistico.

Un incontro dedicato al tema, con la presenza di alcuni dei protagonisti della prossima stagione cinematografica; artisti che hanno raccontato e racconteranno il loro impegno in Calabria nei prossimi mesi attraverso i loro set.

Partecipano:

Roberto Occhiuto (Presidente Regione Calabria)

Mimmo Calopresti (regista)

Sergio Cammariere (musicista)

Nicola Guaglianone (sceneggiatore)

Manetti Bros. (registi)

Fabio Mollo (regista)

Michele Placido (attore e regista)

Alessandro Preziosi (attore e regista)

Lina Siciliano (attrice)

Modera la giornalista Giancarla Rondinelli (Rai, *Porta a Porta*)

ore 16: **Presentazione Verso Sud**

Presentazione e proiezione del corto *Verso Sud*, road-movie dal Pollino allo Stretto, con la regia di Giacomo Triglia e la partecipazione di Elisabetta Gregoraci. Partecipa l'influencer Giovanni Arena. Modera il giornalista



segue dalla pagina precedente

• BIT

Riccardo Giacoia (Rai Calabria).

ore 17: **Investire in Calabria**

I buyer internazionali incontrano Roberto Occhiuto, Presidente della Regione Calabria e Marco Franchini, Amministratore unico Sacal..

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO

ore 11: Incontro **Parchi e Aree marine di Calabria**

Alla scoperta della natura, delle attività outdoor, del turismo lento e delle esperienze autentiche.

Intervengono i presidenti dei Parchi Nazionali, del Parco Regionale e dell'Area Marina protetta. Modera il giornalista Luigi Salsini (*CalNews*).

ore 15: Tradizioni: un Road Movie turistico dei territori

Presentazione del videoclip prodotto da Music Multimedia e realizzato da Calabria Film Commission per il progetto Terra dei Padri, regia di Giovanni Battista Origo. Un road movie turistico che racconta il ritorno in Calabria dagli Stati Uniti, del personaggio immaginario Zack Talarico. A seguire discussione sul tema del turismo delle radici.

Partecipano:

Tullio Romita (Docente Scienze turistiche Unical)

Federica Bertoni (producer)

Rodolfo Castagna (attore)

Modera la giornalista Emanuela Gemelli (*Rai Calabria*).

Showcase di Mimmo Cavallaro, musicista ed autore delle musiche del video.

ore 16.30: **La Calabria nei fumetti**

Itinerari turistici attraverso i fumetti. Da Dylan Dog a Martin Mystere fino alle illustrazioni "I misteri di Calabria".

In collaborazione con il Museo del Fumetto di Cosenza.

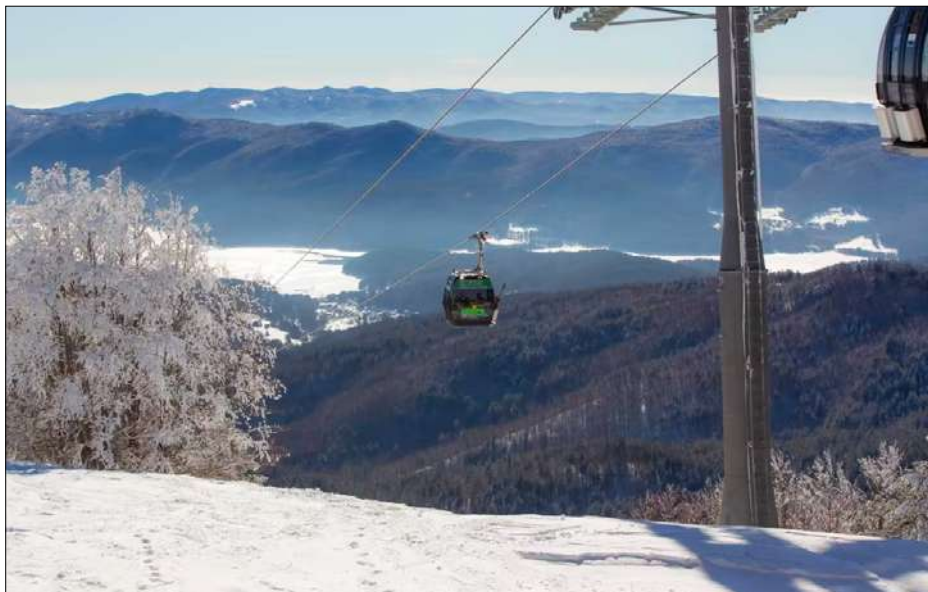
Modera il giornalista Alessandro Tarantino (*Gazzetta del Sud*).

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO

ore 12: **Lonely Planet, itinerari dalla Calabria per il mondo**

Partecipano

Angelo Pittro (Direttore *Lonely Planet*)



COURTESY REGIONE CALABRIA

Denis Falconieri (Autore *Lonely Planet*)

Modera la giornalista Paola Bottero (*LaCNews*).

ore 16: Il turismo dei Borghi

Discussione sul turismo lento che favorisce la riscoperta del territorio e la fruizione dei più bei Borghi di Calabria.

Sarà presentato l'evento Festival Nazionale 2024 dei Borghi più belli d'Italia in programma a Oriolo e Rocca Imperiale.

Partecipa

Pierachille Lanfranchi (Vicepresidente nazionale Associazione Borghi più belli d'Italia)

Modera il giornalista Alessandro Russo (*LaCNews*).

Durante le tre giornate attiva l'installazione permanente I cieli di Calabria con un montaggio dei seguenti video:

- **48 ore in Calabria** (*Lonely Planet*). Speciale mare, Costa tirrenica, Costa ionica, Parchi outdoor, Arte contemporanea

- **Il turismo delle radici**

L'Europa che danza, Spot Terra dei padri, Spot tratti dal corto *Calabria Terra mia, Verso Sud*

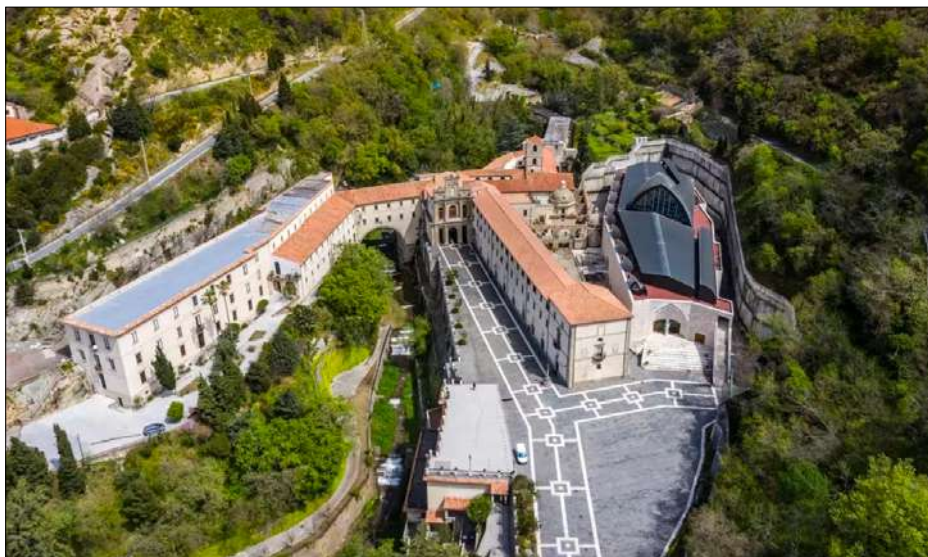
- **Bronzi 50**

Video Bronzi 50

- **Cinema e Paesaggio**

We Train perfect location, Bella come il Cinema.

Itinerario tra i Festival realizzati da Calabria Film Commission. ●



COURTESY REGIONE CALABRIA

Anche la Città Metropolitana e il Comune di Reggio Calabria partecipano, quest'anno, alla Bit di Milano, portando le eccellenze della Biennale dello Stretto e della Varia di Palmi.

Oggi alle 14 evento degustazione di dolci tipici del territorio con la partecipazione dell'Apar, l'associazione dei pasticceri reggini. Alle 15.30 la conferenza del sindaco Carmelo Versace su "Reggio Calabria: rinnovata meta turistica. Valorizzazione del passato e prospettive per il futuro".

Domani, lunedì, L'evento "Città Metropolitana di Reggio Calabria, Parco Culturale al Centro del Mediterraneo. La Tradizione della Varia di Palmi, Patrimonio Unesco, e l'Innovazione della Biennale dello Stretto", in programma alle 11.30 alla FieraMilano-

BIT / METROCITY E COMUNE RC PUNTANO SU VARIA E BIENNALE

city. Attraverso le due manifestazioni di portata internazionale, dunque, si presenterà l'offerta di eventi culturali che rappresentano la Città Metropolitana come un vero e proprio Parco Culturale in grado di connettere antico e contemporaneo, tradizione e innovazione. Il visitatore, quindi, si potrà pienamente immergere nella storia e nella cultura dei luoghi così da vivere, appieno, il territorio. All'iniziativa prenderanno parte Carmelo Versace, sindaco facente funzioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Ranuccio, sindaco

del Comune di Palmi e delegato al Turismo della Città Metropolitana, Paolo Brunetti, sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Calabria, Filippo Quartuccio, Consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria delegato alla Cultura, Beni Culturali, Politiche comunitarie, internazionali e del Mediterraneo, Irene Calabrò, assessora alla Cultura del Comune di Reggio Calabria. Il confronto sarà arricchito dalla qualificata presenza di Alfonso Femia e Francesca Moraci, ideatori e curatori della Biennale dello Stretto. ●



Città Metropolitana di Reggio Calabria



Città di Reggio Calabria

MILANO
Bit
YOUR TRAVEL
EXHIBITION.

12-14
FEBBRAIO 2023

Fieramilanocity
Pad. 3 B92 B96

DOMENICA

12 febbraio

Ore 14.00 | EVENTO DI DEGUSTAZIONE

Degustazione dolci tipici del territorio in collaborazione con APAR.

Ore 15.30 | CONFERENZA

Reggio Calabria: rinnovata meta turistica. Valorizzazione del passato e prospettive per il futuro.

partecipano
Carmelo **VERSACE**, Sindaco f.f. della Città Metropolitana di Reggio Calabria.
Paolo **BRUNETTI**, Sindaco f.f. del Comune di Reggio Calabria.
Irene **CALABRÒ**, Assessore Turismo e Cultura del Comune di Reggio Calabria.
Antonino **TRAMONTANA**, Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria.
Mario **MEGA**, Presidente dell'Autorità di Sistema portuale dello Stretto.
Fabrizio **SUDANO**, Soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia.

Le nuove opportunità del turismo crocieristico, con attracchi di crociere di lusso, previsti a partire dal prossimo aprile nella Città di Reggio Calabria, aprono le porte ad una nuova visione di meta turistica del territorio metropolitano, con escursioni adatte ai tempi crocieristici e in grado di offrire interessanti esperienze di viaggio. Percorsi culturali, percorsi naturalistici, percorsi enogastronomici per un'offerta diversificata che sappia rispondere ai bisogni di un turismo esigente. E' questa una nuova sfida per la Città, che si appresta, dunque, ad innovare la destinazione per accogliere i nuovi turisti, garantendo livelli qualificati di ospitalità.

LUNEDÌ

13 febbraio

Ore 11.30 | CONFERENZA

Città Metropolitana di Reggio Calabria, Parco Culturale al Centro del Mediterraneo. La Tradizione della Varia di Palmi, Patrimonio Unesco, e l'Innovazione della Biennale dello Stretto.

partecipano
Carmelo **VERSACE**, Sindaco f.f. della Città Metropolitana di Reggio Calabria.
Giuseppe **RANUCCIO**, Sindaco del Comune di Palmi e delegato al turismo della Città Metropolitana.
Paolo **BRUNETTI**, Sindaco f.f. del Comune di Reggio Calabria.
Filippo **QUARTUCCIO**, Consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria delegato alla Cultura, Beni Culturali, Politiche comunitarie, internazionali e del Mediterraneo.
Irene **CALABRÒ**, Assessore Turismo e Cultura del Comune di Reggio Calabria.
Alfonso **FEMIA**, ideatore e curatore della Biennale dello Stretto.
Francesca **MORACI**, curatore della Biennale dello Stretto.

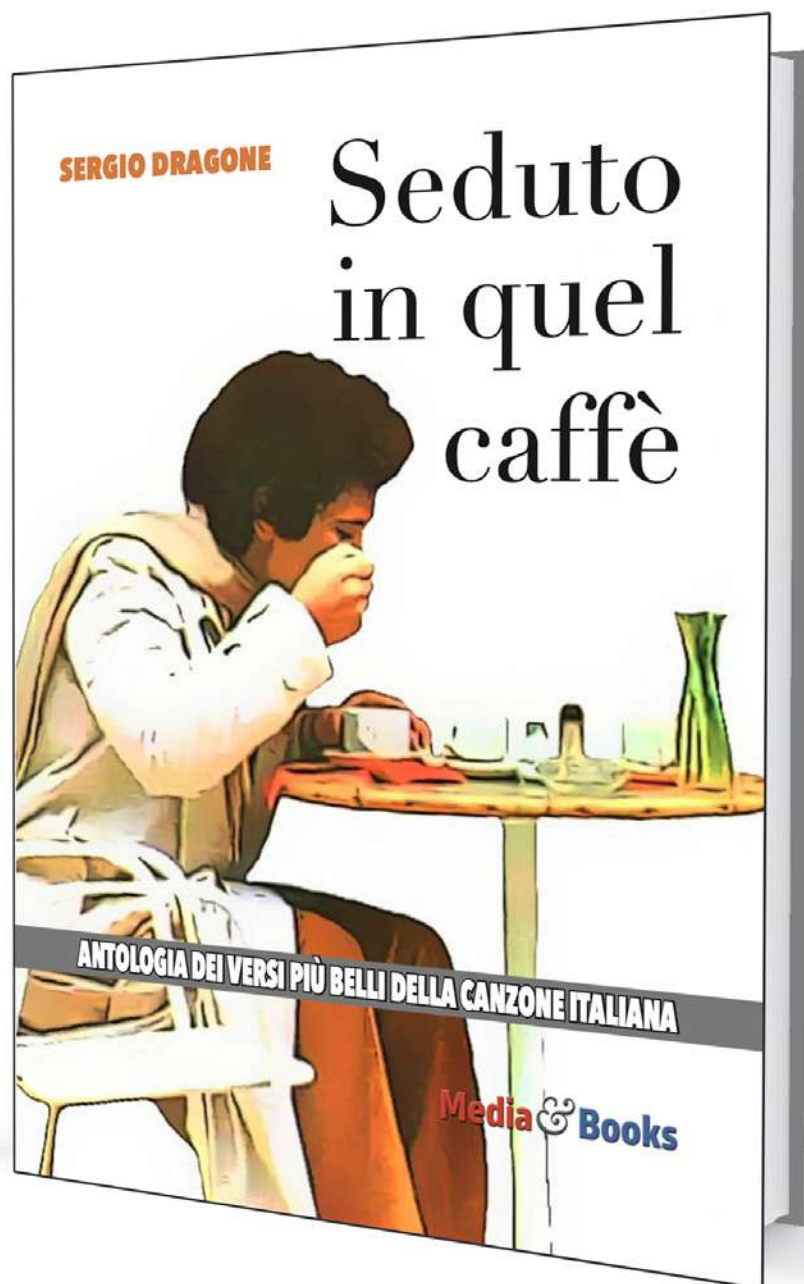
La Città Metropolitana di Reggio Calabria è Parco culturale al Centro del Mediterraneo. Si rigenera recuperando le tradizioni e aprendo nuovi orizzonti culturali. E' connessione tra antico e contemporaneo, è nodo di eccellenze, è teatro di eventi fortemente sentiti di spessore internazionale. La Varia di Palmi che rientra nella Rete delle grandi macchine a spalla italiane, inserita nel Patrimonio orale e immateriale dell'umanità UNESCO, è una festa religiosa che si tramanda di generazione in generazione dalla fine del '500 e rappresenta il patrimonio immateriale delle tradizioni del territorio. Altrettanto sentite le festività Mariane nella Città di Reggio. La Biennale dello Stretto, di recente istituzione, è un evento culturale a cadenza biennale che anima il territorio tra mostre di arte, architettura, fotografia, dibattiti, per divenire un laboratorio permanente, impegnato a sviluppare progetti per il rilancio del Mediterraneo e affermare la centralità del sud Italia in un contesto globale internazionale, ponendo al centro idee per il futuro e innovazione.

Ore 14.30 | CONFERENZA

Esperienze Outdoor nella Città Metropolitana di Reggio Calabria. Mare, montagna e orizzonte mediterraneo.

partecipano
Carmelo **VERSACE**, Sindaco f.f. della Città Metropolitana di Reggio Calabria.
Paolo **BRUNETTI**, Sindaco f.f. del Comune di Reggio Calabria.
Irene **CALABRÒ**, Assessore Turismo e Cultura del Comune di Reggio Calabria.
Natalia **SPANÒ**, Presidente Associazione Nuovi Orizzonti, Tesori del Mediterraneo.
Fabio **COLELLA**, Responsabile Eventi Sportivi Circolo velico di Reggio Calabria.
Vincenzo **TORNABENE**, Presidente Circolo Velico Free Spirits Punta Pellaro.
Andrea **LAURENZANO**, Coordinatore Calabria e Consigliere nazionale AIGAE.

Si presenteranno le opportunità di esperienze all'aperto, fruibili nella Città Metropolitana, oltre ad importanti eventi collegati alle attività outdoor che vengono riproposti annualmente e che attirano migliaia di visitatori. Protagonisti sono il mare dello Stretto, che per le sue correnti e i suoi venti è luogo ideale per la Vela e per il Kite Surf, e la montagna con i sentieri dell'Aspromonte, dove praticare trekking o fare passeggiate in mountain bike. Importanti eventi nella Città Metropolitana sono strettamente legati all'ambiente. Da i Tesori del Mediterraneo, atteso appuntamento estivo, che anima la Città tra momenti culturali e momenti di sport con la Regata del Mediterraneo, alla Mediterranean Cup, internazionale di vela della Classe Optimist che si tiene tra ottobre e novembre. Ambito da tutti gli appassionati, il vento dello Stretto a Punta Pellaro è perfetto per il windsurf, il Kitesurf e tutti gli sport elici. E dal mare alla montagna il passo è breve. A pochi minuti si può godere dell'aria incontaminata dei boschi dell'Aspromonte, percorribile attraverso sentieri e ciclovie.



SEDUTO IN QUEL CAFFÈ di SERGIO DRAGONE

448 Pagine
MEDIA&BOOKS
ISBN 9788817174855
25,00 euro

I testi delle canzoni sono autentiche poesie e, come tali, sono entrate potentemente nel linguaggio e nella cultura contemporanea.

Il cinema, la politica, perfino la religione, attingono sempre di più al grande patrimonio costituito dalla poesia applicata alla musica.

L'antologia curata da Sergio Dragone propone e analizza i brani più belli di oltre 600 canzoni, tutte molto popolari, organizzandoli per temi ben definiti e corredandoli con una scheda completa sui singoli brani.

È una rivincita degli autori dei testi sui musicisti, ma anche uno straordinario viaggio nella storia della musica leggera italiana.

Un divertente e appassionante viaggio nella musica che attraverso i versi delle canzoni ci fa rivedere come in un film i ricordi dei nostri anni più belli.

Seduto in quel caffè

di Sergio Dragone

*L'antologia dei versi più belli
della canzone italiana*

in tutti gli stores librari e su Amazon

(o richiederlo direttamente all'editore: mediabooks.it@gmail.com - spedizione omaggio)

STORIA DI COPERTINA / LA PRO-RETRICE UNA VISIONARIA REALIZZATRICE DEL MULTICULTURALISMO

Classe 1961, cosentina di nascita, segno zodiacale capricorno, Professore Ordinario all'Università della Calabria di Costruzioni Idrauliche e Impianti Speciali Idraulici, mamma felice di tre figlie, oggi Patrizia Piro vanta un primato nazionale che è quello di essere Prorettore d'Ateneo - delegata al Centro Residenziale - nell'Università che l'ha vista crescere, una mole di lavoro e di responsabilità a diretto contatto con gli studenti senza pari, e che la "professoressa Piro" condivide tra insegnamento ricerca sperimentazioni e il suo incarico nazionale di Presidente del Centro Studi di Idraulica Urbana.

Laureatasi con il massimo e la lode in Ingegneria Civile per la Difesa del Suolo e la Pianificazione Territoriale all'interno del Campus calabrese il 23 luglio 1986, dopo aver discusso una tesi sperimentale su "Collettori circolari a forte pendenza: indagine sperimentale su modello in laboratorio di Idraulica", oggi Patrizia Piro ha accettato di rispondere alle nostre domande, cosa che consideriamo un gesto di grande attenzione verso di noi, ma noi volevamo a tutti i costi anticipare la festa dell'8 marzo, Festa della donna, con il racconto di una donna speciale, una manager di successo, che si è fatta da sola, che ha alle spalle riconoscimenti e successi nazionali ed internazionali, e che il mondo accademico italiano - ci ricorda il giornalista Franco Bartucci storico portavoce del Campus - conosce e apprezza per la sua straordinaria capacità organizzativa di uomini e cose.

"Uomini e cose", in questo caso sta per intelligenze, talenti, emozioni, aspirazioni, illusioni, successi, sconfitte, eccellenze, innovazione e futuro. Il Prorettore al Centro Residenziale Patrizia Piro è tutto questo ed altro insieme, una sorta di talent scout, di



PATRIZIA PIRO

Il Campus Unical è il suo successo più grande

di **PINO NANO**



segue dalla pagina precedente

• NANO

asseveratrice del sistema, di normalizzatore delle tensioni del mondo accademico, di interprete fedele del mondo universitario di questi anni, e forse anche punto di riferimento e angelo custode di intere generazioni che qui all'Università della Calabria hanno trascorso la propria stagione universitaria, il che vuol dire la parte forse più importante della propria crescita professionale.

Da quando lei è arrivata al Centro Residenziale il Campus ha preso vita forme accenti e riflessi internazionali tanti sono gli studenti stranieri sbarcati a Cosenza da ogni parte del mondo, e per tutti loro la "Prof." Patrizia Piro è una sorta di "assistente sociale", di amica particolare, di "apparato" a cui rivolgersi sempre e comunque, certi di avere le risposte migliori, una guida sicura in questa realtà dove diffidenze ataviche e strutturali pesano su quanti arrivano qui per la prima volta in vita loro, spesso e volentieri anche una sorta di "confessionale" per ragazze che non parlano ancora la nostra lingua e che hanno capito che di lei possono fidarsi ciecamente. Come dire? Il trionfo del multiculturalismo che qui prende forma e vita proprio grazie al lavoro meticoloso e attentissimo del Pro Rettore in carica.

Donna razionale fino all'eccesso, quasi maniacale, perfezionista, eccentrica e cocciuta insieme - ci raccontano di lei qui al campus - ma anche donna visionaria, capace di rinnegare se stessa pur di ottenere il massimo risultato possibile, eternamente disponibile, accogliente, avvolgente, espansiva, e soprattutto severa con se stessa più che con gli altri.

Non c'è studente che non l'abbia incontrata, che non abbia nei suoi riguardi un gesto di attenzione, un momento di ammirazione, una reazione di stima profonda, perché alla fine lei è una di quelle donne che lasciano il segno, sempre e comunque, perché ci sono sempre, a dispetto di tutto e di

tutti, contro tutto e contro tutti, sono sempre presenti a se stesse e soprattutto al servizio degli altri. E questo, in una Università così grande come questa di Arcavacata, tutto questo conta più di qualunque altra analisi sociologica o qualitativa sullo standard generale del campus.

Se fossimo in un Campus americano, dove gli studenti a differenza che da noi hanno la facoltà e il diritto di esprimere un voto e un giudizio finale sui propri docenti, il Pro Rettore Patrizia Piro sarebbe in testa alla classifica generale dell'Ateneo, sen-

sapevole del suo ruolo di donna protagonista in una terra dove le donne sono ancora mal sopportate e mal digerite, donna da record, ma insieme anche donna-madre e donna-moglie, con il cuore e la mente carichi di illusioni, di progetti ancora da realizzare, di utopie che forse tali resteranno per sempre, e con alle spalle una formazione cattolica forte, di volontariato e di attenzione al mondo della solidarietà e della chiesa degli ultimi, eredità morale che forse le ha lasciato lo zio prete, don Gino Luberto, un personaggio di grande fascino della



za avversari che possano in nessun modo minacciare il suo primato.

La sua carriera universitaria è tra le più brillanti d'Italia, e il suo cursus studiorum è tra i più qualificati della storia accademica dell'Ateneo calabrese, frutto tutto questo - ce lo racconterà lei stessa - di tanta abnegazione, di tanta fatica fisica, di tanto studio alle spalle, di mille sacrifici personali e familiari, ma questo è il gioco di chi occupa livelli di grande responsabilità come i suoi.

Ma non solo questo - lo capirete meglio leggendo la sua intervista - e da cui viene fuori l'immagine, oserei dire fiera esaltante e superba, di una donna del Sud profondamente con-

Chiesa cosentina, scomparso di recente e a cui Patrizia Piro ha dedicato sul suo profilo facebook una lettera-aperta di amore e di ammirazione per come "zio Gino" ha svolto la sua missione pastorale tra gli ultimi della sua Cosenza. Una lettera iconica, emblematica, corale, e che "racconta" la professoressa Patrizia Piro meglio di qualunque altro racconto possibile su di lei.

L'ultimo successo professionale la "professoressa" lo ha appena ricevuto all'Università di Bolzano, dove proprio giovedì scorso lei ha tenuto una Lectio Magistralis sui suoi progetti

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

di ricerca, invitata con tutti gli onori possibili dal "NOI", l'hub dell'innovazione altoatesina, cellula sperimentale di innovazione, ricerca, sviluppo, 1100 persone tra imprese, personale di ricerca, start-up e studenti e studentesse che lavorano al NOI per favorire la transizione ecologica ed economica della nostra società. Occasione accademica di altissimo livello istituzionale dove la "professoressa" calabrese ha tessuto le lodi della ricerca al Sud, e di un Sud dove oggi si fa ricerca a pieno titolo e con grande dignità internazionale. Un riconoscimento solenne per l'Università della Calabria e per i suoi ricercatori.

- **Professoressa Piro, vogliamo partire dalla sua famiglia di origine?**

«Cosa posso dirle? Alle spalle ho una bellissima famiglia. Cosentina "doc". Mamma del rione "massa", e papà della "castagna". Una famiglia di cui sono molto orgogliosa. Mamma, Sissina Luberto, - laurea nel 1954 in Scienze matematiche fisiche e naturali- e papà, Ciccio Piro, - magistero a Salerno - laureati con tanti sacrifici».

- **La nonna del cuore?**

«Nonna Elvira, la nonna materna, che quando seppe che suo figlio Gino avrebbe lasciato il suo lavoro di geometra alle Case Popolari, un bingo all'epoca, erano gli anni '60, per entrare in seminario si buttò a terra per ringraziare il Signore. Una nonna meravigliosa, con cui impastavo mostaccioli all' "odore" del miele e polpette all' "odore" della carne. Ma anche dell'altra nonna, nonna Anna, la mamma di mio padre, ricordo il profumo di un magnifico ciambellone bianco e nero come mai nessuno avrebbe saputo fare. Portava un topazio giallo meraviglioso al dito e un lungo abito nero».

- **Papà e mamma?**

«Un papà severissimo, ma pronto a farsi da parte per noi, e una mamma,

mamma di cinque fratelli dopo di lei, e mamma di due figlie troppo diverse da lei. Una sorella, Anna - ricercatrice nel settore delle neuroscienze al CNR - che più differente da me non si potrebbe - ma che so che c'è sempre come lei sa di me, e che fa della sua ricerca la sua "missione di vita"».

- **Stupendo, non crede?**

«Attenzione, non una famiglia del "Mulino bianco" tanto per intenderci, ma una famiglia con tanti problemi, come tutte le altre famiglie del mondo, ma con una gran voglia di risolverli. Una famiglia che "questiona fra

dall'ira di mia madre - insegnava anche nel loro istituto - mi avrebbe lei "dato il resto". Alla primina, sempre dalle suore, ma con suor Maristella, disperata perché a marzo ancora non leggevo, ma per la verità mia madre mi aveva iscritto a quattro anni e nove mesi. Ricordo che sapevo leggere, ma mi rifiutavo di farlo perché volevo stare all'asilo, nella stanza accanto, e speravo che mi avrebbero riportato lì. Non avevo alcuna "autonomia di seduta", mi sentivo come in frittura ma, alla fine mi rassegnai, e al ritorno dalle vacanze di Pasqua lessi spedita



loro" per intenderci, con la pretesa di trovare la soluzione per tutti, pretesa impossibile, e dunque, mai con la parola fine. Una famiglia che, nel bene e nel male, ho avuto sempre alle spalle, idealizzandola spesso, per andare avanti meglio, e di cui soprattutto adesso che sta perdendo i suoi pezzi, ho bisogno di ritrovare le radici».

- **Che ricordi ha della sua infanzia?**

«Alcuni ricordi sono ancora nitidissimi, io all'asilo dalle suore - monella a dire basta - che infilo i ceci per giocare nel naso e di corsa in ospedale, con madre Pasqualina delle suore Canossiane che mi accompagna dicendomi che se "fossimo rimaste vive

sbalordendo tutti. Oggi, per traumi minori, i genitori di una bimba come me avrebbero portato la figlia dallo psicoterapeuta».

- **E il suo "piccolo mondo antico"?**

«Cerisano, un posto magico, dove mio papà fece costruire una villetta e tuttora rimane il posto del mio cuore, circondata da una moltitudine di "compari" con i quali ho trascorso tutte le mie estati, e che ancora adesso rappresentano la mia famiglia del paesello».

- **Che ricordi ha invece delle sue vacanze da bambina?**

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Le estati al mare, ad Acquappesa, in macchina nella nostra Fiat 600, aveva un motore 750 ripeteva mio papà, Ciccio Piro. Tutti in carovana sulla salita per Paola, strada vecchia, ovviamente, tornanti a dire basta, dietro la 1100 e prima della 850 guidata da amici di papà, con sopra il frigorifero e le valige, e dentro noi cinque, con Zio Pino - ultimo dei fratelli di mamma - fratello più grande per me e mia sorella - compagno di tantissime estati insieme. Ricordo benissimo la notte con le zanzare, e lui che lanciava il cuscino per eliminarle, tutti seduti a vedere Belfagor - il fantasma del Louvre - divisi per file in ordine

di parenti e i nipoti più piccoli che pranzavamo sull'ultimo allungo: la macchina da cucire. Era il giorno dei regali di Natale a casa dei nonni paterni, con zio Mario che li nascondeva e noi a cercarli...»

- Che scuole ha frequentato e dove?

«A Cosenza, il Liceo Classico "vecchio" "Bernardino Telesio" - con orgoglio - lo stesso che frequentò la mia mamma, con il prof. Guido Granieri che parlando di Saffo sorvolava, "aveva dei problemi", e il prof. Mario Bozzo che si emozionava, emozionandoci, spiegando *La ginestra*.

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«La prof.ssa Capodacqua, mi sgridava

re. Il prof. Capodacqua, che interrogava estraendo i numeri dalla tombola, e all'università l'esame di chimica fu una volata».

- Come nasce la sua scelta universitaria?

Il verbo "nascere" presuppone un tempo di gestazione, che nel mio caso non c'è stato. Negli anni liceali pensavo a un mio futuro da psicoterapeuta, in ogni caso nel campo del sociale. Per questo pensavo di studiare medicina. Poi, nell'estate dopo l'esame di stato, le lunghe discussioni con amici che frequentavano l'Università della Calabria, per me fu amore a prima vista, medicina non c'era è ovvio, mi iscrivo a ingegneria. Ho iniziato da capo, da zero. All'esame di stato avevo presentato italiano, latino e greco, con il prof. Renato Guzzardi che alla prima lezione di analisi chiese di alzare la mano a chi aveva seguito il classico, spiegando che eravamo in vantaggio essendo una "tabula rasa". L'ho amato!»

- Perché l'Unical, e non un altro ateneo?

«In realtà ho scelto l'Unical - la verità - con il polifunzionale, i capannoni nel verde con le pecore, l'anfiteatro e l'aula gialla. L'ho scelta prima di iscrivermi. Credo che questa sia stata la mia scelta universitaria. Può sembrare strano, ma è stato così. E poi l'impegno associativo in Unical: l'Associazione "Piergiorgio Frassati" - prima - e la F.U.C.I., la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, - dopo - e il mio impegno come delegata regionale. I viaggi in macchina con Padre Vito dei Dehoniani, che all'asta si aggiudicano i capannoni del P.A.B., il Panificio Automatico Bruzio, con Padre Pasquale Marinucci in prima fila per la costruzione della Parrocchia Universitaria».

- Pur avendo la possibilità di lavorare altrove alla fine lei ha scelto di restare? Che prezzi si pagano rinunciando a non partire?



di età - e io davanti - una delle più piccole - con in testa un telo da mare perché avevo paura e all'occorrenza, le orecchie tappate. Ricordo Zio Pino che usciva con gli amici e io dietro, lui che studiava Economia e Commercio con il suo amico del cuore - Cenzino - e io sulle sue ginocchia in soggiorno... I papà che giocavano a stacce sulla spiaggia... le graffe fritte...»

- Quale era il giorno più importante dell'anno?

«Il giorno del Santo Natale da mia nonna, naturalmente, una trentina

continuamente, ero molto monella, ma non riusciva a mettermi voti bassi, perché non li meritavo e un giorno - a fine anno - molto seccata mi chiese "che fa tua madre?", e io "insegna matematica", e lei "perché non me lo hai detto prima?", ed io "cosa sarebbe cambiato?"»,

- E delle scuole superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Il prof. Mario Bozzo, un mito, preparatissimo, autorevole come nessun altro, lo ascoltavo per ore spiega-

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Tanti. La difficoltà dei collegamenti. La fatica degli spostamenti, per necessità o per diletto. Il dispendio di energie a spiegare, attraverso l'impegno quotidiano, che in Calabria si può fare tutto e meglio di altrove. La difficoltà di essere credibili, perché oggettivamente è grande la difficoltà a spiegare che qui, come altrove, sono presenti consorterie e mafie che poco spazio lascerebbero alle buone pratiche, se non fosse per l'impegno silenzioso dei più a tirare avanti con dignità; la difficoltà a spiegare perché rimanere, in presenza di un "sistema - stato" che poco funziona anche perché spesso si ragiona con la logica dell'IO e non del NOI».

- Durissima come analisi, non crede?

«Vede, qui si paga il prezzo di essere per una lunga fase della vita dei sognatori, dei Don Chisciotte consapevoli che è una lotta in cui si "combatte contro i mulini a vento". Una lotta vana, contro qualcosa che non esiste, un'illusione che vive soltanto nella nostra immaginazione, per poi transitare in una fase in cui non si ha più voglia di lottare e si rischia di rinchiudersi nel privato».

- Eppure si va avanti?

«Solo il senso di responsabilità nei confronti delle generazioni più giovani e il senso di gratitudine perché - nonostante tutto - siamo nati qui e adesso e non altrove e in un'altra epoca - costringe a andare avanti a schiena dritta e con il sorriso sul viso. Non so se alla fine la mia vita sarebbe stata diversa, e quanto diversa».

- Tutto liscio?

«Le confesso che il momento più critico è stato quando il collega prof. Cedo Maksimovic, direttore della sezione "Acque" all'Imperial College di Londra, ripetutamente mi invitava a "trascorrere un periodo" da lui "...e poi si vedrà". È stato il momento in cui Luca, mio marito, convinto come e più di me nell'importanza di investire in Calabria, mi incoraggiava a par-

tire, lui mi avrebbe raggiunto i fine settimana, ma almeno "le figlie non sarebbero state emigranti"».

- Alla fine come è andata?

«Non me la sono sentita. Sarei partita con la valigia ma lasciando il cuore qui. Mi sarei sentita di aver buttato la spugna. Di non aver combattuto abbastanza. Eppure un prezzo si paga... eccome. Nelle pratiche quotidiane. Nell'inquietudine di constatare che altrove la gente fa la fila ordinatamente e qui, le stesse persone, scavalcano e chiedono il piacere di passare per primi, che altrove cercano il ce-

Era come se stessimo studiando tutti insieme».

- La sua prima esperienza importante?

«A Wallingford, Oxford, in *Hydraulics Research*, uno dei più importanti istituti di ricerca idraulica al mondo. Ero sposata da poco più di un anno e diedi la mia disponibilità a partire per rimanere alcuni mesi. Siamo nel 1992, non avevo il cellulare, il pc portatile lo si vedeva solo in tv. Nessuno nel mio dipartimento era mai partito all'estero per molto tempo. Men che meno una donna».



stino dei rifiuti e qui gettano la cicca a terra, che fuori chiedono lo scontrino e qui ti propongono lo sconto senza far la fattura».

- Come se ne esce?

«Basta resistere. Si resiste perché non per tutto è così. Si resiste solo se si scommette in cultura. Se si scommette in studio, in sacrificio, in competenze, in eccellenza. Si resiste solo combattendo la logica del favore con la logica del diritto».

- Il suo primo incarico?

«Fu una Borsa di studio della Regione Calabria. Avevo 25 anni, esercitazioni di idraulica, studenti mediamente più grandi di me, quasi tutti conosciuti. Io ero una di loro. Nessun problema.

- Chi le manifestò la sua fiducia e il suo sostegno?

«Luca, mio marito, e mio compagno di avventure. E poi il professor Frega, che si fidò di me e alla fine decise di mandarmi. Non fu facile, lo ammetto. Erano tempi in cui il progetto ERA-SMUS non era in *mente Dei*. Partii. E arrivata nella *guest house* con odore di incenso, gestita da indiani, nel mio inglese da *intermediate level* mi chiesi: ma perché?»

- Ne è valso la pena?

«Ho conosciuto colleghi provenienti da tutto il mondo, ho stretto legami affettivi tra i più importanti per la



segue dalla pagina precedente

• NANO

mia crescita personale e scientifica, mi piace ricordare Claudia – ricercatrice di matematica, genovese – tutta una delle mie amiche più care. Ho capito sempre di più, e sempre meglio, che il mondo non gira intorno a te e che i soldi migliori spesi sono per quelli che spendi per i viaggi, mio padre me lo ripeteva in continuazione».

- Come ricorda quella stagione?

«Allora ingoiai molte lacrime, e a testa alta però andai avanti».

- La difficoltà maggiore?

«Semplice, quasi scontata la risposta. Il motivo di base era: Calabria=mafiosi».

- Come ne è venuta fuori?

«Ricordo che dovetti sudarmi ogni spazio e ogni riga, ma dopo un po' tempo si ricredettero in tanti».

- Il segreto del successo allora dove sta?

«Le posso dire la verità? Chi è abituato a lavorare nelle condizioni peggiori, senza aiuti, facendo tutto da soli, dal recupero materiali, all'assemblaggio modelli in laboratorio, dalle prove sperimentali all'elaborazione dati, bene allora vuol dire che è abituato a stringere i denti, e alla fine facilmente si integra dovunque e con chiunque».

- Posso chiederle qual è la ricerca a cui è più legata?

«Nel 1989 vinsi una borsa di studio promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana per il Centro Universitario Cattolico (CUC). Tranne me, ingegnere idraulico, donna, e per giunta calabrese, eravamo una decina di giovani laureati, tutti nelle discipline umanistiche. Della mia Università c'era anche Maria Intrieri, brillante studiosa di storia greca, oltre che mia grande amica e compagna di lavoro».

- Si ricorda che borsa era?

«Il tema della borsa era "La sostenibilità ecologica". Ci suggerirono di lavorare in gruppo, l'obiettivo finale era la pubblicazione di un articolo sull'argomento. Agganciai immediatamente un tale dottore Andrea Sal-

vini, veniva da Pisa, sociologo, molto timido, forse anche impaurito da me, e gli proposi un lavoro a quattro mani sulla "sostenibilità ambientale" dal titolo "Per un approccio interdisciplinare alla questione ambientale"».

- Immagino lui abbia detto di sì?

«Non solo, ma il nostro lavoro fu poi pubblicato in un volume della collana Studium, e da allora non mi allontanai più dal filone "sostenibilità". Ricordo che fui accusata di essere "estrofila" dai colleghi molto più grandi di me dell'accademia italiana, perché parlavo, studiavo, leggevo e scrivevo

regionale della F.U.C.I, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana – è stata una botta pesante anche per una come me».

- Le ripeto allora la domanda, Prof. come ha conciliato la sua vita?

«Conciliare, dal latino conciliare sta per "riunire insieme", far coesistere cose che sono o sembrano in contrasto tra di loro. Per esempio, come si fa a conciliare lo studio con il divertimento? Il problema è proprio questo, essere mamma non è un ruolo in contrasto con l'essere una lavoratrice,



di best management practices nell'idraulica urbana, e discutevo di idraulica sostenibile, salvo poi verificare che dopo alcuni anni parlare di sostenibilità ambientale sarebbe diventato un vero e proprio tormentone».

- E quell'Andrea Salvini che fine ha fatto?

«Francamente l'ho perso di vista, vorrei cercarlo, mi piacerebbe sapere cosa fa».

- Come fa lei a conciliare il suo ruolo con quello di mamma?

«Non lo concilio. Ho provato, soprattutto all'inizio, ma ho capito subito che non tutto è conciliabile».

- Cos'è un'autocritica?

«Vede, fare i conti con questa consapevolezza per me – figlia della "mediazione culturale" tanto cara alla logica fucina – sono stata delegata

anche se di fatto sembra in contrasto. Ma l'essere una lavoratrice sembra in contrasto anche con l'essere figlia, con l'essere moglie, compagna di vita, con l'essere amica, con l'essere una sportiva, con l'essere un'amante delle buone letture, con l'avere degli hobby, con l'essere una persona».

- Prof così, però, non mi aiuta per niente...

«Mi segua per favore. Io non ho mai creduto alla "favola della qualità" del tempo. I figli, gli affetti in generale, hanno bisogno anche della quantità, di tanto tempo. E nel "tanto tempo" di cui le parlo tu ti accorgi delle occhiaie, dei sorrisi stanchi ma sereni, cogli sfumature che diversamente non potresti. Nella quantità vedi i figli



segue dalla pagina precedente

• NANO

crescere man mano, cogli lo sbalzo d'umore, cogli il cambio di tono e il lampo negli occhi, cogli una lacrima al contrario ricacciata. Cogli il disagio del quotidiano e la fatica di andare avanti. Nella quantità non hai tempo per il trucco, per la palestra.

- Mi vuole far credere che non è mai stata in una palestra?

«No, questo no. Un giorno mi iscrissi ad una palestra per necessità al turno delle 21.00, dove andavo lasciando le figlie "cenate e pigiamate", e ricor-

"quantità" non hai tempo per te stessa. Alla fine salti come una pulce dal lavoro a casa, da casa al lavoro, e ovunque tu sia ti sembra di essere fuori posto».

- Come si è fatta perdonare?

«Difficile farsi perdonare. Abbiamo passato intere estati studiando tutto il giorno, preparando la cena da asporto per mangiarla insieme alla "Villa vecchia" a Cosenza, con le pupe in bici e noi stremati sulla panchina, al campo scuola con le pupe che rotolavano e noi ...stremati seduti al fresco...»



LE RESIDENZE UNIVERSITARIE DEL CAMPUS UNICAL AD ARCAVACATA (CS)

do che il mio unico desiderio era guadagnare il tappetino e sdraiarmi... Ma alla seconda lezione mi addormentai appena stesa, creando subbuglio in palestra. Credevano fossi svenuta».

- E la volta successiva cosa le han detto?

«In effetti non ci andai più. Ma anche dal parrucchiere mi addormentai sotto il casco per asciugare i capelli. Mi appoggiai allo sportello rompendolo con un gran rumore. ÈE' inutile dirle che alla fine cambiai parrucchiere».

- Scusi ma eravamo rimasti al concetto della quantità del tempo...

«Vuole sapere cosa penso? Nella

- L'immagine che mi dà è stupenda professoressa...

«Le dirò di più. Il pomeriggio spesso con loro a impastare, a disegnare, a colorare, a infornare pizze e dolci, a fare pupazzi con la pasta di sale, a correre tra una palestra e una festa, e poi a casa a metterle a dormire, entro le 21.30 al massimo, in modo da potermi chiudere poi dalle 22.00 in poi a studiare, a elaborare e interpretare dati, fino a notte fonda, d'estate e d'inverno, e così ogni giorno...»

- Eppure mi sembra felice...

«Come potrei non esserlo? Non mi sono persa nulla, almeno credo, dei loro momenti importanti di bambine,

ma penso che sia difficile crescere con una mamma come me che pensa che la vita sia una giostra, perché è proprio questo che penso».

- Non mi pare per niente negativo l'aggettivo?

Assolutamente no, ma la vita è una giostra in cui tu devi decidere se vuoi salire e girare o rimanere a terra e guardare la ruota che gira, con altri sui cavalli, sulla carrozza o sul fungo, mentre tu ferma a terra a guardare i loro visi scompigliati dal vento. E magari impauriti, se la giostra va troppo veloce. O perplessi o rasserenati, quando si sta fermando. O desiderosi di comprare un altro gettone per rimanere ancora sopra a girare. Ma mai a terra a guardare».

- Concetto filosofico straordinario prof...

«Le dirò di più, chi sta a terra guarda la vita degli altri, guarda gli altri che sono protagonisti della loro vita, magari stanchi, che cadono, si rialzano, ma che piangono o ridono, che soffrono in silenzio o urlando, ma in ogni caso reattivi».

- Come mantra è bellissimo...

«Io non so se sono la mamma dei loro sogni, penso alle mie tre figlie, Anna Selene (la mia vita), Diamante (la mia forza) e Aurachiera (il mio regalo prezioso), ma certo non mi sono mai risparmiata, e se un buon risultato è aiutare i figli nella costruzione di un io forte, almeno in questo credo di esserci riuscita, tanto forte che la loro mission è "portarmi a lamiera!"».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Mai. Piuttosto mi è capitato di andare in giro per la Calabria e inquietarmi, amareggiarmi, a volte vergognarmi, per lo sporco lasciato in giro, per la gente che porta a spasso gli animali e non pulisce, o getta il sacchettino un po' più avanti, per le persone che credono che lavorare in un posto statale vuol dire timbrare il cartellino e non fare il proprio dovere, per chi crede

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

che sia ovvio lavorare in nero, per chi della diversità ne fa una bandiera da difendere e valorizzare, a patto naturalmente che non intacchi la sfera personale. Mi amareggio per chi non ha ancora capito che solo studiando si è liberi, che solo pensando autonomamente non si alimentano le sacche mafiose clientelari che pesano sulla nostra storia».

- Non perde mai il coraggio di dire quello che pensa?

«Vuole sapere di cosa mi vergogno? Mi vergogno perché girando per l'Italia e per il mondo le confermo che "tutto il mondo è paese", che l'unica differenza è che qui in Calabria più che altrove la logica del favore sostituisce la logica del diritto, e la supponenza degli elargitori dei favori è insopportabile al pari della logica servile che la alimenta.

Mi vergogno perché quando giro per il mondo trovo calabresi ossequiosi alle regole del vivere civile, mentre spesso a casa propria se ne dimenticano. Mi inquieta constatare le tante eccellenze calabresi nel mondo, e non penso esclusivamente a quelle alimentari. Penso soprattutto ai talenti che trovano giusta collocazione e riconoscimento altrove, ai giovani che non vogliono tornare e che partono, e ai non più giovani che non sono più tornati».

- È abbastanza non crede?

«Lei crede? Io no. Sa di cos'altro mi vergogno? Mi vergogno di non avere un volo diretto per le città europee. I colleghi di altri Atenei si organizzano la mattina per la sera, noi abbiamo bisogno di molte ore in più per raggiungere il luogo prescelto. Mi vergogno dunque di non avere una rete di trasporto efficiente, mi vergogno per chi non si vergogna di aver ridotto la Calabria una terra difficile. Mi amareggio perché alimentiamo le casse fuori della Calabria in cerca di una risposta alla carenza di servizi sanitari, pur in presenza di professionalità eccellenti, mi mortifica sapere che non

tutti hanno la possibilità di trovare risposte altrove».

- Mi faccia immaginare un orizzonte diverso per favore...

«Le dirò allora che sono orgogliosa, quando giro per il mondo, di trovare calabresi "i più bravi di tutti". Perché chi è abituato a lavorare nei casi peggiori ne sa uscire fuori, perché il bisogno aguzza l'ingegno, perché non ci scoraggiamo facilmente, perché siamo testardi e tenaci, perché non ci arrendiamo, perché cerchiamo e troviamo sempre le soluzioni perché abituati al fatto che nessuno le trova per noi».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

potere».

- Quando parla del "potere" come lo vede, come lo giudica?

«L'esercizio del potere è qualcosa che non mi gratifica; inoltre c'è la consapevolezza che l'esercizio del potere è, e per molto lo sarà, di appannaggio maschile.

- Lei, però, è una donna di potere nei fatti...

«Le dirò quello che penso, i colleghi maschi, mediamente, non amano avere una donna che sia il loro "superiore" in funzioni o in mansioni. Ancora di più accade se hanno un distorto rapporto con le donne della loro vita, madri, compagne, sorelle, figlie, e via di questo passo. Con loro spesso sono eterni figli, spesso bamboccioni



IL CAMPUS DELL'UNICAL AD ARCAVACATA NELL'AREA DI RENDE

«Le consiglieri di lavorare fortemente su se stessa per la costruzione di un IO forte, per aumentare la fiducia in se stessa. Le consiglieri, di andare sempre avanti - anche scontrandosi con i fallimenti, perché i fallimenti servono a "tarare lo strumento" - io sono un ingegnere idraulico "laboratorista" prima che "computazionale" - per meglio potenziare i propri talenti, per mitigare i propri punti di debolezza. Le direi di lavorare molto sulle relazioni, di appassionarsi a ciò che la circonda, di non spaventarsi di un esercizio del potere e, soprattutto, di non indietreggiare davanti agli ostacoli che troverà nell'esercizio del

e obbedienti, e sul lavoro autoritari e, spesso, misogini. E quando raggiungi elevati traguardi, si mettono nascondi ad aspettare, sperando in una tua caduta, in un tuo cedimento».

- Come fa una donna a difendersi in queste condizioni?

«Senza mai cedere. Non bisogna mai aver timore di loro. Bisogna affrontarli con determinazione e lavorare senza rapporto di subalternità. Ma questo riesci a farlo con minore fatica solo se hai accanto un compagno che abbia l'intelligenza del cuore oltre che della mente».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Morale della favola?

Alle donne che sognano di diventare donne in carriera direi di stare bene attente a non sbagliare il compagno della vita. E nella scelta, di prediligere l'attitudine a essere un compagno di cammino. E se durante il cammino ci si accorge che la salita è troppo dura, perché da sola, le direi allora di avere il coraggio di camminare da sola, perché camminare in due deve far bene all'animo. Sempre».

- E se invece le cose non vanno?

«Allora le direi di non spaventarsi se durante il cammino si accorgono di avere accanto persone con cui non c'è, o non c'è più, sintonia. Durante i feriali percorsi della vita si cambia, ognuno cambia, e non è detto che cambiando le ruote dell'ingranaggio le stesse si incastrino sempre o per sempre. E se si accorgono che questo non succede con frequenza devono avere il coraggio di scendere, o di far scendere chi è accanto a loro».

- A volte non è facile cambiare, non crede?

«Cambiare non vuol dire fallire. Accorgersi di percorrere un cammino sbagliato non è mai drammatico. Può essere disorientante, può essere deludente, anche frustrante all'inizio, ma coglierlo come sfida è una strategia per crescere, nella consapevolezza che niente è per sempre, che il cambiamento è una nuova scoperta, una nuova lettura della vita».

- Nient'altro prof?

«Le direi di avere passione, tenacia, pazienza, umiltà, dignità, entusiasmo per raggiungere obiettivi programmati a lungo termine».

- Non fa altro che parlare di passione lei...

«Passione è vita. Passione, per essere consapevole che ogni cammino comporta sofferenza, e che questa sofferenza a volte spinge ad abbandonare il cammino, ma se la si tramuta in compagna di viaggio la passione diventa stimolo continuo per andare avanti. Tenacia, per essere forte

abbastanza per affrontare situazioni avverse che richiedono grande forza fisica, spirituale, intellettuale. E per avere la determinazione di iniziare sempre daccapo».

- E poi tanta pazienza?

«Pazienza: per tessere punto per punto la trama di un progetto sempre in costruzione, ma modulare, con la consapevolezza che dopo la fine c'è sempre un inizio».

- Cosa c'entra invece l'umiltà?

«Fondamentale, mi creda. Umiltà, perché qualsiasi lavoro si scelga, bisogna essere uomini e donne di tara-

vita meravigliandosi continuamente dei suoi regali, nella consapevolezza che non sono dovuti ma sono sempre doni inattesi e, spesso, inaspettati, pur nella semplicità del quotidiano».

- Cosa non fare invece?

«Le direi di non fare l'errore di credere di essere una super donna. Non esistono le super donne. Ognuno è fagliante in qualcosa o in più di qualcosa. Se sembrano super donne certamente sanno nascondere, o non si conoscono bene. Non si può lavorare, essere mamma, compagna, figlia, sorella, amica e - contemporanea-



tura: iniziare, ritardare con strumenti diversi, con pratiche diverse, riprovare, e dagli errori trarre insegnamento e alzare sempre la testa, con il sorriso, perché ognuno ha la sua dose di fatica. Ma anche dignità, perché non è un fallimento sbagliare. Fallimento è non sapere accettare l'errore, non saperne fare tesoro e perseverare. Fallimento è essere incapaci di chiedere scusa se si è sbagliato, se si è incapaci di andare avanti pur senza dimenticare l'errore».

- Prof. i suoi studenti ci hanno parlato di lei come di una donna piena di entusiasmo...

«Spero che sia davvero così. L'entusiasmo serve per saper scorrere la

mente - tenere a se stessa, andare in palestra o dall'estetista. E se qualcuno riesce a conciliare tutte le attività bene, noi non riusciamo».

- Non crede sia eccessivamente pesante tutto questo come regola di vita?

«Vede, non c'è bisogno di andare avanti a "pane e sensi di colpa". Importante invece è impegnarsi, sempre, senza risparmiarsi, sapendo che se più di qualcosa non va bene vuol dire che non era possibile, per noi, far diversamente. Sa cosa ho cercato di insegnare alle mie figlie? Di non pensare, o pretendere, di piacere a tutti.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Nella vita è già tanto difficile piacere a se stessi (che pur dovremmo essere la persona che meglio si conosce)».

- Serve tanto lavoro insomma per raggiungere l'obiettivo finale?

«Non più di tanto, mi creda. Alle donne suggerirei di lavorare fortemente su se stesse, in modo da avere una mentalità aperta, di coltivare rapporti personali, di non credere che, in nome di una presunta coerenza, le relazioni siano uguali con tutti. Esistono i ruoli, e all'interno di essi i talenti, le affinità, e si possono frequentare le persone diverse, ognuna per una affinità particolare».

- Lei come ha fatto?

«Io che tanto amavo solo i colori forti, il bianco e il nero, con il tempo sto imparando ad apprezzare la tenerezza, il calore del grigio, che non è sempre compromesso, ma è anche spesso pazienza, indulgenza nell'accogliere i propri e gli altrui limiti senza eccessive demonizzazioni».

- Determinazione e saggezza insieme, insomma?

«Diciamo meglio che suggerirei di esprimere sempre le proprie opinioni, ma poi serve necessariamente rimboccarsi le maniche. Serve lavorare andando avanti. Serve non sprecare energie mantenendo inutili rancori, ma nel contempo serve difendersi, serve stare attente a circondarsi sempre di persone leali. In una parola, serve mantenersi libere».

- Il vero segreto del suo successo prof?

«Se lo avessi glielo direi. Credo però che sia importante capire che nella vita non si può fare tutto. Bisogna invece capire da che parte stare... se anche dall'estetista o anche ai fornelli».

- Una via di mezzo, no?

«Una via di mezzo spesso non c'è, a meno di non avere molto personale a disposizione!».

- Torniamo sempre al punto di prima, donne che lavorano donne penalizzate nella vita?

«Mi faccia dire quello che penso. Ri-

badiamo prima di tutto di vivere in un Paese in cui non c'è alcuna tutela per la donna lavoratrice. La donna che lavora utilizzerà parte del suo stipendio per pagare un'altra donna che possa aiutarla nella cura della casa e dei figli, dando lavoro a un'altra donna. Lo stato dovrebbe incrementare lo stipendio a tale scopo, con opportuni controlli, in modo da incentivare sia il lavoro femminile che la crescita delle famiglie. Quante donne, incoscientemente o consapevolmente rinunziano a una vita affettiva, a dei figli, perché non aiutate né psicologi-



camente, né fisicamente, né economicamente?»

- L'eterna diatriba tra uomini e donne, una disparità incolmabile mi pare di capire?

«La verità è che le donne devono avere prestazioni lavorative come se non avessero il pensiero dei figli, cosa che invece è sempre dentro di noi, e contemporaneamente il pensiero di crescere i figli come se non lavorassero (eppure ci sono molti lavori che difficilmente terminano sul luogo fisico del lavoro - almeno il mio non lo è), ovviamente mantenendo equilibrio mentale e un decoroso aspetto fisico! L'uomo può invece lavorare tranquillo perché altri cresceranno i suoi figli

e - nel tempo - anche mettere su la pancia, senza alcun commento esterno! Le basta?».

- Non mi ha ancora detto qual'è stata la vera arma del suo successo?

«Successo. Che vuol dire avere successo? Raggiungere degli obiettivi? E poi, quali sono questi obiettivi? Il concetto di successo è molto soggettivo, dipende fortemente dalla scala dei bisogni o necessità, dai più elementari, necessari alla sopravvivenza dell'individuo, a quelli più complessi di carattere sociale».

- Allora le rifaccio la domanda: come è arrivata lei, Patrizia Piro, dietro questa cattedra?

«Certamente la mia vera "arma" è stata il saper coltivare con pazienza, tenacia e determinazione la convinzione che il lavoro non è tutto, che nel mosaico della mia vita rappresenta un posto importantissimo, ma non il posto centrale».

- Quando dice "il posto centrale" a cosa pensa?

«Il posto centrale è occupato dagli affetti, da Luca, le mie figlie, Anna Selenne, Diamante, Aurachia, perché senza di loro nulla mi sarebbe stato possibile. Sono loro la mia vera fonte di energia, di entusiasmo, il mio reale motore e chiave di accensione».

- È bello sentirle dire queste cose...

«Gli affetti sono fondamentali nella vita di ognuno di noi. Senza gli affetti non si va da nessuna parte. E quando parlo di affetti penso a tutte le persone che - temporaneamente o permanentemente - occupano la mia vita. Questa consapevolezza mi ha sempre fornito il giusto distacco dal lavoro, pur dedicando ad esso tutte le mie energie, pur discutendo senza se e senza ma quel che mi sembra giusto o sbagliato, senza risparmiarmi».

- La sua vera forza?

«Forse sta nella consapevolezza che tutte le discussioni nascono e muoiono sul posto del lavoro, e che una



segue dalla pagina precedente

• NANO

volta usciti fuori, c'è il mondo con la sua complessità, con la sua realtà, con le sue contraddizioni ma anche la consapevolezza che nulla è per sempre, nessuno è insostituibile. Questa ultima certezza se da un lato mi ha sempre rasserenato, dall'altro mi ha anche "inquietato", nessuno è insostituibile. Eppure ci affanniamo, corriamo, saltiamo come pulci. Quale è stata l'arma del successo? Porre le relazioni personali al primo piano, pur dedicando loro non tantissimo tempo, ma sempre nel cuore».

- Quanto conta per lei il rigore nel fare le cose?

«Tantissimo, non si vede? Serve mantenere un'organizzazione di ferro: quando le mie figlie erano piccole bisognava incastrare tutti i pezzi al posto giusto, non lasciare nulla al caso, ma contemporaneamente con grande flessibilità, avere la capacità di cambiare in tempo reale la traiettoria se mi accorgevo di un intoppo, rimettere sempre in discussione anche la più ferrea delle organizzazioni, non perdere tempo in parole inutili, accontentarmi della felicità di piccole cose e rendere testimonianza di ciò alle mie figlie».

- Mi traduce tutto questo?

«Cosa posso dirle? Gioire di estati trascorse a studiare tutto il giorno, le figlie con Luca in casa, perchè "fuori c'era troppo caldo", e poi il pomeriggio e la sera alla Villa Vecchia con le bici e il cesto del pic nic, e poi a casa, doccia e ninna e io... ancora in studio a tirare fino alle ore piccole».

- Tanto studio nella sua vita, ma ne valeva la pena?

«Nella vita non sempre si sa al momento giusto quel che si vuole, ma certo non bisogna farsi troppo influenzare, e bisogna cercare di mantenere sempre "il cervello acceso". Avere obiettivi e idee per realizzarli, non pretendendo sempre che siano idee chiare e obiettivi ben definiti, ma in ogni caso andare avanti, senza mai andare in contrasto con la serenità del cuore».

- Insomma "Và dove ti porta il cuore"?

«Alle mie figlie ho insegnato che bisogna resistere, e spostare l'asticella della fatica sempre un po' più in avanti. Bisogna allenarsi a lavorare sodo, tenere la mente sempre attiva, ma sempre vigili, pronti a cogliere l'attimo per uscire fuori dalle righe, e divertirsi anche».

- Finalmente le sento dire che serve anche divertirsi...

«Soprattutto sapersi divertire anche con poco. Le persone di successo,

- Un impegno gravoso, diciamolo però...

«Il Centro Residenziale, unico nel suo genere, è il vero cuore dell'Unical con i suoi circa 2.500 posti e le Residenze che sono dislocate in gran parte all'interno del campus. Un'esperienza unica, nell'attuale governance guidata dal Magnifico, prof. Nicola Leone. Un rettore, l'attuale, che non conosce limiti nella fatica quotidiana, che non risparmia il suo impegno nel condurre l'Unical a traguardi di eccellenza,

e con il quale è facile "lavorare pancia a terra". Un'esperienza davvero unica, per giunta in una bellissima squadra».

- La vedo carica...

«Questa è un'esperienza nella quale sto mettendo tutto il mio cuore, forte dell'esperienza ultradecennale nel campo associativo, penso all'Azione Cattolica, alla F.U.C.I., al M.O.V.I. che è il Movimento di Volontariato Italiano».

- Di cosa si occupa realmente

qui al Centro Residenziale?

«È un servizio in cui è necessario lavorare in molte direzioni. Il Centro Residenziale non è qualcosa "a parte", è Unical, Università a pieno titolo, ed è tanto ovvia quanto indispensabile la correlazione con le strutture delegate all'orientamento, all'internazionalizzazione - attraverso iniziative e programmi specifici per l'integrazione delle diverse culture e tradizioni - alla disabilità, alla didattica, alle attività sportive. Pensi che all'interno dei quartieri sono presenti aule multimediali e palestre a servizio dell'in-



IL MAGNIFICO RETTORE DELL'UNICAL NICOLA LEONE E LA PROF.SSA PATRIZIA PIRO

chiamiamole così, sanno che il vero piacere arriva da un impegno costante nel ricercare obiettivi di lungo termine, e utilizzano questo sapere come forza trainante dei propri obiettivi. Il problema è proprio questo».

- Traduco, Patrizia Piro si diverte anche lavorando?

«Assolutamente sì. Il mio è un lavoro divertente, didattico, ricerca, presidente nazionale del Centro Studi Idraulica Urbana, riconfermata per il secondo triennio e con grande orgoglio, prima donna, per giunta calabrese, ad assumere questo ruolo. Prorettore con delega al Centro Residenziale...»

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

tera comunità, ma anche attività teatrali e musicali, associazioni e gruppi studenteschi, con lo scopo di offrire all'interno del Campus una qualità della vita sempre migliore».

- So che in questi mesi lei ha praticamente vissuto qui in questo centro?

«Serviva concludere, da parte dell'Ateneo, entro il mese di ottobre 2022 le assegnazioni dell'alloggio a tutti i vincitori fuori sede ed entro il mese di dicembre 2022 agli idonei non vincitori; è la testimonianza di un grande lavoro per una qualità di servizi sempre migliore.

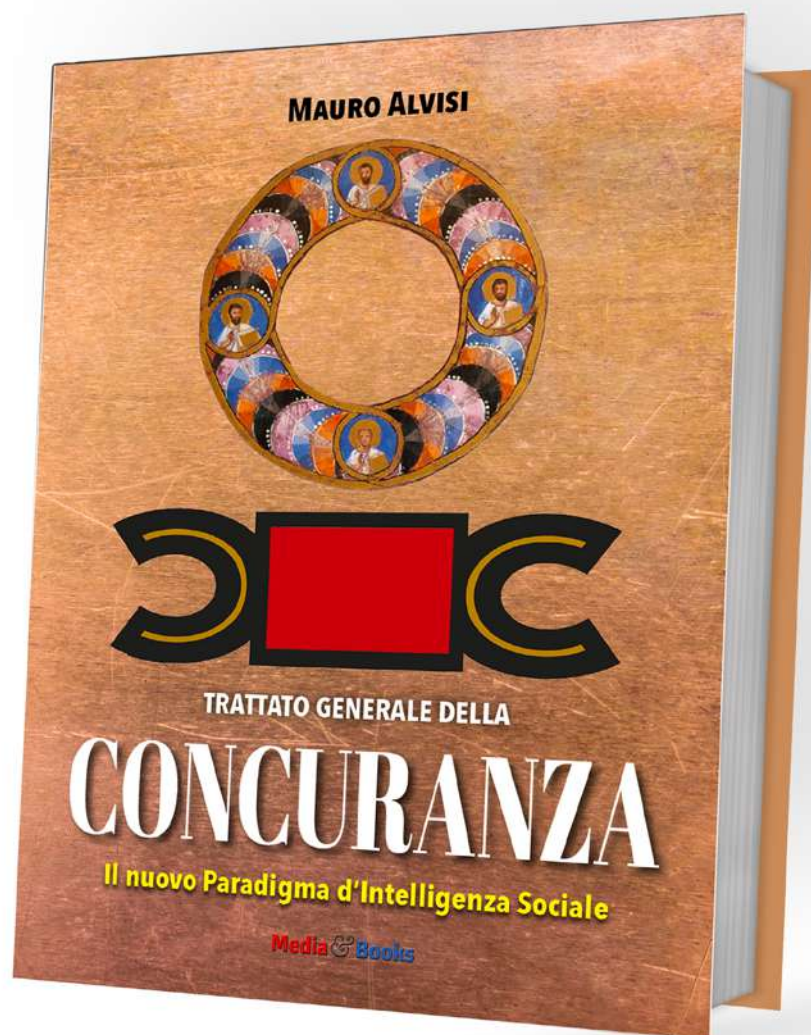
E poi serviva pensare ai numerosi progetti, sia in corso di redazione, sia già programmati, sia approvati per richiesta di cofinanziamento PNRR, tutti comunque mirati alla riqualificazione delle residenze universitarie, all'acquisto di nuovi immobili e alla progettazione di nuove strutture residenziali e che dimostrano attenzione prioritaria a un percorso sempre indirizzato all'eccellenza. Per fare queste cose o ci sei o non ci sei, e io preferisco esserci».

- Complimenti allora professoressa...

«Ma non a me, la prego. Il nostro è un lavoro di squadra, e la squadra è capitanata dal Magnifico Rettore Nicola Leone, e dentro questa squadra svolge un ruolo importantissimo la Direttrice Generale dell'Università Giancarla Masè, "trentina di Trento", che credo non potrebbe lavorare meglio e di più per il bene dell'Unical neanche se fosse calabrese doc. E mi piace ricordare anche il lavoro del collega professore Gianpaolo Iazzolino, delegato al Diritto allo Studio. Ci sono cose che non si possono fare se si è da soli».

- Buon lavoro allora, professoressa Piro...

«Grazie a voi, e spero di non avervi annoiato». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com - +39 333 2861581

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

L'ASIT (Associazione Sud Italia Trapiantati) e il Comune di Cosenza promuovono lo screening delle malattie renali nelle scuole della città attraverso un progetto che è stato presentato alla stampa, nell'ambito di un'apposita conferenza, martedì il 10 maggio scorso presso il salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi.

Il progetto sostenuto dal sindaco, Franz Caruso, è fortemente voluto dall'assessore alla salute, Maria Teresa De Marco, che segue da anni il lavoro meritorio portato avanti dall'Asit Cosenza, presieduto da Rachele Celebre.

«È ormai noto a tutti che la prevenzione e la promozione della salute riducono l'incidenza delle malattie e la mortalità – afferma il sindaco Franz Caruso – due azioni concrete che però devono basarsi sulla conoscenza delle patologie non solo per attuare stili di vita sani, ma anche e soprattutto per avere una diagnosi precoce. In questo contesto risultano di particolare rilievo le campagne di screening che hanno l'intento di intercettare una determinata patologia prima che se ne manifestino i sintomi».

«In particolare, il mondo delle patologie renali – incalza dal canto suo l'assessore De Marco – è ancora poco conosciuto, nonostante la malattia renale cronica colpisca un adulto su 10. Eppure 7 italiani su 10 non si sono mai sottoposti a un controllo dei reni. Si tratta di un dato allarmante, emerso da un recente sondaggio, che mette in luce l'esistenza di un importante gap informativo sui temi relativi alla salute dei reni, soprattutto tra i più giovani e dimostra la necessità di maggiore informazione sul tema nel nostro Paese. Con questa consapevolezza ho sposato subito l'idea progettuale di promuovere lo screening delle malattie renali nelle Scuole della nostra città, propostami dall'Asit». Il Presidente dell'Asit Rachele Celebre nell'illustrare il progetto informa che – «il progetto pilota partirà dal



Malattie renali Progetto screening su studenti Liceo Scorza di Cosenza

di **DEMETRIO CRUCITI**

Liceo Scientifico "Scorza" con il quale ASIT ha firmato un accordo quadro per la realizzazione dello stesso.

PROGETTO "PRE.DI.RE" ASIT, al via infatti ai primi giorni di Febbraio è iniziato come precedentemente annunciato lo screening al liceo Scorza di Cosenza

Pre.Di.Re. Prevenzione e diagnosi delle malattie renali è il progetto pilota di monitoraggio che ASIT - Associazione Sud Italia Trapiantati ha avviato fra gli studenti del Liceo Scientifico "G. B. Scorza" di Cosenza.

Un progetto complesso e ambizioso, finanziato dalla Regione Calabria con fondi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, fortemente voluto dalla presidente dell'ASIT Rachele Celebre e dal nefrologo Renzo Bonfiglio, già direttore della UOC di Nefrologia, Dialisi e Trapianto dell'AO di Cosenza, accolto con favore dal dirigente dello Scorza Aldo Trecroci, firmatario di un protocollo grazie al quale verranno monitorati circa 1000



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

studenti, coinvolti anche nel processo di raccolta e analisi dei dati scientifici raccolti. Una novità per Cosenza e per il Sud Italia.

«Agli studenti che hanno dato adesione al progetto - spiega Rachele Celebre - si effettua l'esame del sangue e delle urine e viene approntata una scheda alimentare personalizzata elaborata dalla prof.ssa dell'UniCal Daniela Bonofiglio. Nella scheda anamnestica, redatta dal dott. Renzo Bonofiglio, vengono indicate eventuali patologie e fattori di ereditarietà. I dati raccolti verranno in seguito elaborati per redigere una statistica di carattere scientifico».

«L'esperienza dello screening nefrologico per la prevenzione delle malattie renali - afferma Renzo Bonofiglio - si sta dimostrando una esperienza esaltante per il grado di coinvolgimento di tutto il plesso scolastico. Per questo va un sentito ringraziamento al preside Aldo Trecroci e alla professoressa Carolina Caracciolo che coadiuva i lavori. Un ringraziamento va anche agli studenti e alle loro famiglie che si sono lasciati coinvolgere con grande senso di responsabilità e sensibilità verso i problemi della prevenzione. Lo screening, per le dimensioni del campione, rappresenterà un



LA DOT.SSA RACHELE CELEBRE, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE TRAPIANTATI SUD ITALIA (ASIT)

valore aggiunto in termini epidemiologici e rappresenta la prima esperienza pilota che può essere estesa ad una più ampia popolazione scolastica regionale».

Insieme allo screening, l'ASIT ha programmato una serie di seminari sulla epidemiologia statistica, sulle malattie

renali e sulle buone pratiche alimentari, nonché sulle metodologie di applicazione dell'Intelligenza artificiale alla gestione dei BIG DATA, il primo dei quali si terrà nell'Istituto scolastico il prossimo 18 febbraio e avrà come relatore il Prof. Giovanni Tripepi del CNR di Reggio Calabria. Le attività seminariali costituiscono un ulteriore supporto, specie per i ragazzi che hanno un orientamento biomedico, per future scelte consapevoli.

Il progetto "Pre.Di.Re." si avvale della collaborazione del Comune di Cosenza attraverso l'Assessorato alla Salute, dell'Università della Calabria, con il Dipartimento di Farmacia, e dell'azienda Ecologia Oggi per lo smaltimento dei rifiuti speciali, e si svolge in partenariato con l'associazione di volontariato "Amici dei Bambini della chirurgia pediatrica". ●

Per l'alto valore sociale che tale iniziativa presenta segnaliamo i riferimenti dell'ASIT:

asitcosenza@gmail.com



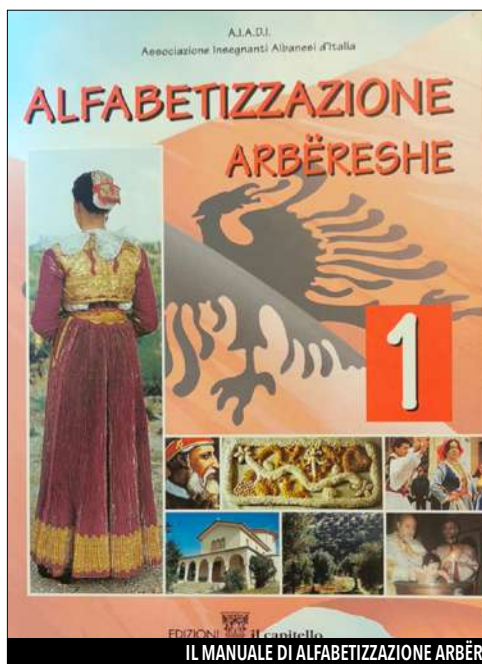
Nella ricerca costante e continua che *Calabria Live* sta svolgendo da tempo sulla popolazione presente numerosa in Calabria dal 1400 e riconosciuta dalla Legge 482/99 Legge di attuazione Costituzionale che tutela appunto la Minoranza Linguistica Storica albanese la cui lingua usata tramandata da secoli come Lingua degli avi e meglio conosciuta come lingua Arbëreshe, *Calabria Live* ha chiesto al Direttore Prof. Agostino Giordano della rivista *Jeta Arbëreshe*, che viene scritta in lingua arbëreshe e albanese, quali sono le differenze tra la Lingua Albanese e la Lingua Arbëreshe. La rivista è pubblicata a Eianina (frazione di Frascineto, Cosenza).

- Professore vogliamo anche informare i nostri lettori che Lei ha fatto parte del Gruppo di Studio per realizzare insieme ad altri esperti di lingua arbëreshe i due volumi dal nome Alfabetizzazione Arbëreshe che furono stampati nel 2000, commissionati dall'AIADI (Associazione Insegnanti Albanesi d'Italia) e che di recente l'Eparchia di Lungro ha messo a disposizione per le Scuole e per i Comuni per realizzare corsi per alunni e adulti di lingua Arbëreshe.

«Sì, è vero, ho fatto parte di quel Gruppo di Lavoro formato da valenti soggetti. Fummo coordinati dal Prof. Italo Costante Fortino, all'epoca Professore dell'Università Orientale di Napoli e da altri esperti.

«Forse sono il meno indicato a dare opinioni su quei volumi, ma fu un lavoro importante e svolto con diligenza e i risultati si vedono: è un prodotto di supporto molto importante all'insegnamento dell'Arbëresh, sia per insegnamento agli alunni sia come corsi per adulti. E oggi con le tecnologie informatiche si potrebbero fare anche on-line, creando opportunità di lavoro».

- Lei definisce la Lingua Arbëreshe sorella maggiore della



IL MANUALE DI ALFABETIZZAZIONE ARBËRESHE E IL PROF. AGOSTINO GIORDANO



Lingua Arbëreshe e Albanese moderno Cosa parlano le minoranze calabresi

di **DEMETRIO CRUCITI**

Lingua Albanese, ci vuole spiegare perché?

Proprio nell'ultimo numero della rivista, purtroppo un unico numero all'anno pubblicato a dicembre del 2022, espongo che: "LA 'LINGUA ARBRESH STANDARD' AVVICINA ARBRESH E ALBANESI. Le Parlate Arbreshe - anche se una diversa dall'altra - sono state quelle che hanno tenuto in vita la Lingua Arbreshe nei nostri paesi. Con quelle hanno vissuto, si sono moltiplicati, hanno tramandato sangue, tradizioni e cultura popolare. Su quelle Parlate gli Arbresh hanno costruito la loro sto-

ria nella terra straniera italiana; e con quelle vivranno - con voce, scritto e insegnamento - fino a quando resteranno arbresh. Con le loro parlate alcuni paesi pubblicano grammatiche, vocabolari, le proprie tradizioni. Bene. Ma, dal fondo lessicale di 50 Parlate Arbreshe, può uscire fuori un 'Arbresh standard' in cui l'intera Arbëria si possa riconoscere, come davanti ad uno specchio.

«Partendo dal 'Dizionario' del papas Emanuele Giordano, mio zio, e tenendo davanti agli occhi altri vocabolari

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

arbresh locali, ho scelto le parole più pure ed è uscito fuori un 'Vocabolario Arbresh-Italiano': più di 4.700 parole. In una Lingua Arbreshe standard. Una Lingua che raduna gli Arbresh, mentre le Parlate, poco o molto, li dividono. Un Vocabolario che ci avvicina agli Albanesi e ci scioglie dalle catene della lingua albanese. Con questo Vocabolario diamo un più alto onore alla Lingua Arbreshe, lo eleviamo ad un livello più alto.

«Nel Sinodo Intereparchiale dell'anno 2004-5, a Grottaferrata, sono state scritte, in italiano, parole chiare sulla Lingua arbreshe e sulle traduzioni arbreshe: non solo su quei testi liturgici ancora non tradotti, ma anche su quelli già tradotti, ma più in lingua albanese che arbreshe. Dopo 17 anni, con le eparchie arbreshe che dormono, lo diciamo qui a piena voce: a cominciare dalla Messa di S. Giovanni Crisostomo, come meglio si può, si devono rendere 'più arbresh' tutti i testi tradotti in arbresh negli anni '60-'70. Perché il cultore, il paesano e il prete arbresh non li capiscono. E per questo, per un motivo qualsiasi, si buttano tra le braccia dell'Italiano. Noi, come da anni abbiamo lottato contro la lingua albanese nelle scuole dei paesi arbresh, oggi diciamo di essere contrari all'albanese d'Albania nelle chiese bizantine arbreshe. Nelle Scuole arbreshe va parlato e insegnato l'Arbresh, partendo dalla Parlata locale. Nelle Chiese bizantine arbreshe il posto dell'albanese d'Albania lo deve prendere l'Arbresh, la migliore Lingua arbreshe. L'Arbresh standard. Ma il problema più grave dell'Arbëria resta uno solo: i paesi si vanno spopolando. Giovani e ragazze lasciano i paesi, o per studio o per lavoro, e non tornano più. Ora, o i sindaci dei paesi arbresh usano il PNRR per creare lavoro per i giovani, o da qui a poco, in paese resteranno solo vecchi. E allora le lotte che facciamo oggi per la Lingua Arbreshe ci sembreranno 'tempo perso'».

- Desidero ricordare ai lettori di Calabria.Live che qualche settimana fa questo supplemento domenicale ha pubblicato la notizia che la Città di Tirana ha dedicato proprio a suo zio Emanuele Giordano una strada per i benefici che ha dato alla Lin-

gua Arbëreshe, da un centro di cultura pubblico che tutela la Lingua Arbëreshe di Tirana.

Ma ci può fare un esempio per capire meglio dove stiamo andando. Prendiamo qualche periodo del mio articolo presente in questo numero:

“LA CURA DEI TERZI

Progetto PRE.DI.RE.

dell'ASIT (Associazione Sud Italia Trapian-
tati)

L'ASIT (Associazione Sud Italia Trapian-
tati) promuove lo screening delle malat-
tie renali nelle scuole della città attra-
verso un progetto che è stato presentato
alla stampa, nell'ambito di un'apposita
conferenza, martedì il 10 maggio scorso
presso il salone di rappresentanza di Pa-
lazzo dei Bruzi.

SHËRIMI I TË TJERËVET

Proxhet PRE.DI.RE

e Asit-ës (Shoqatë Transplantuar të Mjez-
ditës s'Talljes)

Asita (Shoqatë Transplantuar të Mjezdi-
tës s'Talljes) nxiton skrinin-un e sëm-
undjevet të veshles te skollat e horës,
nëpërmes një proxheti që qe paraqitur
shtipit, mbrënda një konferenxe përkat-
ëse, të martën 10 maj ç'shkoj, tek salloni i
përfaqësisë i Pëllasit t'Brucëvet.”

«Questo per dimostrerLe come tutto si può tradurre anche in Arbresh, ma con l'aiuto - dove occorre - di 'lessico Albanese d'Albania'. La lingua Arbëreshe è sorella dell'Albanese (si sono staccate 600 anni fa e si sono evolute ognuna per conto proprio)».

Grazie Direttore Giordano per questo suo contributo veramente interessante, con un fatto concreto che vale più di tante ipotesi ridondanti e di giudizi precostituiti, a tutto vantaggio per la salvaguardia della Lingua Arbëreshe. In altri luoghi d'Italia il perfezionamento continuo della madre

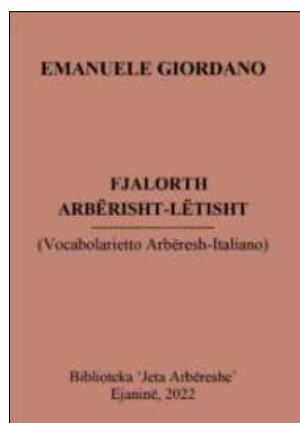
Lingua parlata, insegnata e scritta è preso molto a cuore, specialmente la parte scritta per poter utilizzare al meglio gli strumenti digitali tanto utilizzati dalle giovani generazioni, che potrebbero così acquisire nel tempo una lingua Arbëreshe Standard». A conclusione di questa nostra breve

intervista dobbiamo far notare che esistono diversi vocabolari e grammatiche delle parlate Arbereshe, ma sarebbe opportuno dotare gli alunni e gli adulti che vogliono avvicinarsi alla conoscenza della Lingua Arbereshe standard di semplici strumenti didattici già disponibili che sono l'Alfabetizzazione Arbereshe, la cui copertina è riportata in questo articolo e di cui la Eparchia di Lungro mette a disposizione copie per le scuole e per i comuni, come ampiamente illustrato nei numeri precedenti di Calabria.Live.

È inoltre disponibile in formato digitale un vocabolario Arbreshe Italiano di Emanuele Giordano a

cura di Agostino Giordano che essendo in formato e-book favorisce la consultazione durante lo studio e anche durante le conversazioni. ●

Il vocabolario si può scaricare dal sito:
<https://www.jetarbreshe.it/product/fjalorth-arbrisht-letisht/>



LA SCRITTRICE CALABRESE RIEVOCA IL TERRIBILE TERREMOTO DEL 1783 CHE DEVASTÒ LA PIANA



Lu mercuri, lu cinqu di fevru, a chju puntu paria ca perimu. Eppimu la Madonna pe' riparu.

Mercoledì, 5 Febbraio 1783. Ore 13:00, circa.

Un movimento inatteso, improvviso e brusco del sottosuolo, smuove la terra dalle sue più profonde viscere. Vengono rasi al suolo interi villaggi. Da Reggio Calabria a Mileto, capitale Normanna, fino a Briatico.

È il tremolizio della Calabria Ulteriore.

Per i poveri cristi appesi alla zappa è la fine. Urla, pianti, grida. Morti a numeri pari da non raggiungere mai i dispari. Disperazione. Perdizione e follia.

Tutto quel che un attimo prima c'era, un attimo dopo non c'era già più. Una

Quel terremoto della Calabria Ulteriore Disperati e folli

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

perdita di aveva colpa la terra, che fomentata dalle sue più vili profondità aveva sconvolto tutto ciò che gli uomini avevano costruito sopra di essa. La loro vita compresa.

I movimenti tellurici avevano da sempre spaventato la Calabria. Ave-

vano sempre segnato una fine e un nuovo principio. E la Calabria mancava per questo di segni concreti di continuità nella sua storia.

Anche Briatico, piccolo villaggio del-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GSC

la Calabria Ultra, sotto la giurisdizione dei Pignatelli, duca di Monteleone, venne rasa al suolo, perdendo circa 90 dei suoi già pochi abitanti.

Un tragico epilogo che segna per sempre la vita di questa comunità. Molti, raccontava lo studioso, Padre Scalabriniano, Maffeo Pretto, colti dalla disperazione, impazzirono. Tutto presagiva la fine.

Mancavano le forze, ma anche i mezzi per ripartire. La capacità di ricominciare. Poveri già si era, e più poveri si diventava. Ma non poteva finire davvero tutto così. Per un colpo di coda della terra.

Dunque, se nella storia della Calabria, si è alla ricerca di un preciso riferimento temporale da indicare come inizio dell'era della 'resilienza' di questa terra, si consideri pure il 5 febbraio del 1783.



sorgeva maestoso, con il suo medievale castello, sopra un monte di pietra dolce, tra i fiumi Murria e Spataro, tornava a sorgere il sole la notte stessa in cui tutto appariva perduto.

Tra i resti della chiesa del Franco, la statua lignea della Madonna Immacolata, detta Maria del Franco, o del ginocchio per la postura datagli dall'artista, veniva ritrovata integra. Neppure un graffio l'aveva scalfita.

Un segno. Una speranza. Un prodigio

veniente dalla vecchia Euriatikon, incominciava la sua seconda vita. Dal sopra il monte, ove la città era stata distrutta, ci si spostò al cuore della sua marina.

Ai piedi della torre saracena, ancora oggi vigile e viva, veniva siglato un nuovo principio. E da contadini ci si ritrova anche pescatori.

Grazie alla Madonna e anche al duca Ettore Maria Pignatelli, che per bontà d'animo e grazia di Dio, sulle sue



Se c'è una certezza che accompagna il mondo, è che la vita è sempre davanti agli uomini. Anche nello sconforto e nel disfacimento.

Nel piccolo villaggio di Briatico, che

del cielo che indicava che bisognava crederci ancora. Che si doveva e si poteva ancora sperare. E sia, si dissero i superstiti.

Il 4 aprile del 1783, la comunità pro-

vigne, ai sopravvissuti concedeva, benevolmente, di costruire le prime nuove baracche. Così che da terremotati si ritornava 'uomini'. ●

Natale Meli, puparo catanese, si trasferì a Reggio Calabria nel 1933 dove creò un piccolo (ma frequentato) teatro di marionette, l'Opera dei Pupi, che proseguì l'attività fino ai primi anni '60. I suoi spettacoli in breve conquistarono il pubblico cittadino, che assisteva numeroso alle rappresentazioni; un pubblico eterogeneo: dai bambini vocianti agli studenti, dai popolani ai raffinati aristocratici, tutti assistevano divertiti alle esibizioni dei "Pupi", parteggiando per l'uno o per l'altro ma soprattutto, e in questo Don Natà era unico, interloquendo con lui, il "mastro-puparo".

L'opera dei Pupi deriva dall'antica tradizione dei cantastorie; spesso analfabeti, i pupari conoscevano a memoria opere come *L'Orlando Furioso* e la *Gerusalemme Liberata*, che adattavano alle esigenze di un pubblico desideroso di spasso facile. Le marionette, i famosi "pupi", erano realizzate artigianalmente, con grande dovizia di particolari: Natale Meli realizzava da sé le sue creature, aiutato dal lavoro di cesello di Giovanni Bruno, detto "L'argentero", originario di Messina.

Lo svolgimento delle storie era semplice e manicheo: da un lato i cristiani, i "buoni", capeggiati da Orlando o da Rinaldo, eroi protagonisti, solitamente impegnati a salvare la bella Angelica dai musulmani Rodomonte o Ferraù, cui dava manforte l'odiato traditore Gano di Maganza.

Natale Meli muoveva le marionette prestando loro anche la voce, cambiando tonalità per ognuno; ma sin dalle prime esibizioni a Reggio la sua indole siciliana, impregnata di quell'epica realista, di quel cinismo magico che contraddistingue l'isola, si scontrò con la concretezza popolana dei calabresi.

Perciò quando entrava in campo il prode Orlando, mentre lui decantava: "...con la sua Durlindana Orlando spazzò via più di cinquanta saracini"- qualcuno dal pubblico gli urlava:



-"Scala Don Natale!"; e lui, ironicamente: -"Quaranta saracini, spazzò via !-" E sempre, dal pubblico, più voci: -"Scala Don Natale !"- E lui -"...Trenta saracini, trenta schifosi (ingiuriava i cattivi, con grandi risate del pubblico) furono spazzati via...- Dal pubblico continuavano: -"Scala Don Natale !"- Fin quando non arrivava a una cifra congrua, sotto la quale non scendeva più: "Spazzò via dieci saracini, meno di questi non posso fare..." diceva. Se qualcuno ancora avesse insistito, allora avrebbe risposto a grugno duro "spazzò via quelle put... delle vostre mamme...".

Gli schiamazzi e il divertimen-

Come eravamo

Don Natale di Catania il "puparo" di Reggio

di **ANTONIO CALABRÒ**

to erano assicurati, nel teatrino, che sorgeva tra Piazza Carmine e Piazza Sant'Agostino; quando si rese conto che interloquendo col pubblico, di grana grossa, lo spettacolo ne guadagnava, Don Natale ne fece un punto di forza e di successo.

"Prenditi questo, traditore di un Gano di Maganza, schifoso infetele (le sue D erano quasi tutte T) *scustumatu e villanu*" -faceva dire al suo eroico Orlando. E dal pubblico- "il sangue, Don Natale, non c'è sangue!" E lui "Cretino, non vedi che è anemico!"

I modi di dire si diffusero in città. Ancora oggi le anziane nonne dicono ai nipotini "Non fare l'opera!" riferendosi appunto all'Opera dei Pupi. Ma la frase che per anni entrò nel voca-

bolario dei Reggini fu proprio quello "*Scala Don Natale*", detto a chiunque la sparasse grossa senza vergogna.

A inizio anni 60 il teatrino fu spazzato via da cinema, televisione e modernità. Don Natale se ne girava in bici per la città assistendo al tramonto di un'era, con sempre in testa la voglia di ricominciare. Ma tutto finì.

E oggi anche quella frase, di fronte a tante sparate, a tante roboanti promesse, a così colossali panzane, sta finendo nel dimenticatoio, con i reggini sempre più a bocca aperta ad ammirare il teatro dei pupi, convinti che sia verità assoluta e pronti a crederci, con la bocca aperta dei bambini. *Scala don Natali!* ●

CASA CALABRIA INTERNATIONAL



Quando fu il giorno della Calabria, Dio si trovò in pugno 15 mila kmq di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese per due milioni di abitanti al massimo. Era teso in un vigore creativo, il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelāghi giāpponesi." Leonida Repaci

UNISCITI ALLA PIÙ BELLA CASA DEI CALABRESI NEL MONDO

ASSOCIAZIONE E FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE COMUNITÀ CALABRESI NEL MONDO

Presidente INNOCENZA GIANNUZZI

casacalabriainternationaliz1@gmail.com

Vicepresidente FRANCESCO DADDINO

<https://www.casacalabriainternational.it/>